



**SCENARIO  
ECONOMICO**

## **SCENARIO ECONOMICO**

### **L'ECONOMIA MONDIALE**

---

Nel 2007 la crescita dell'economia mondiale, pur continuando a mostrare una dinamica positiva, ha iniziato ad evidenziare un certo rallentamento rispetto al notevole vigore del triennio precedente. Il Pil mondiale ha fatto registrare un ulteriore incremento del +4,9% dal +5,4% del 2006, il commercio internazionale di beni e servizi ha conosciuto una espansione del 6,8%.

Questa decelerazione della congiuntura internazionale è riconducibile, da un lato alle tensioni finanziarie internazionali che sono emerse a partire dalla metà del 2007, dall'altro ad una certa maturazione del ciclo manifatturiero mondiale.

Nel corso dei dodici mesi si è assistito, infatti, ad un aumento dell'incertezza riguardante le prospettive economiche mondiali a causa del deterioramento delle condizioni di finanziamento, del rincaro delle materie prime e della flessione degli indicatori del clima di fiducia.

Le pressioni inflazionistiche, dopo essere rimaste generalmente contenute a livello internazionale tra gennaio e settembre, si sono notevolmente intensificate verso la fine dell'anno in gran parte delle economie, spinte dal rincaro delle materie prime e da effetti base sfavorevoli. In presenza di condizioni di mercato tese, i corsi petroliferi hanno continuato ad aumentare rapidamente nel 2007. A questi si sono aggiunti forti incrementi delle materie prime non petrolifere che, dopo aver mostrato una forte impennata nel corso della prima metà dell'anno, si sono, tra ampie oscillazioni, mantenuti su livelli elevati. Questi ultimi andamenti hanno riflesso in particolare il forte rincaro delle derrate agricole, soprattutto alimentari, solo in parte controbilanciato dalla flessione dei prezzi dei metalli.

Negli Stati Uniti il Pil in termini reali è cresciuto del 2,2%, 0,7 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Determinanti per la moderazione della crescita americana sono stati il calo degli investimenti in edilizia residenziale - iniziato nel 2006 - che ha fornito un contributo negativo di quasi un punto percentuale alla crescita del Pil e le turbolenze sui mercati finanziari connesse con la crisi dei mutui subprime. Nonostante l'incupirsi della situazione economica e gli alti prezzi dei beni energetici, i consumi privati hanno continuato a registrare tassi di incremento sorprendentemente elevati (+2,9%) grazie ai persistenti aumenti dell'occupazione e dei redditi, ridimensionatisi solo verso la fine dell'anno. Gli investimenti non residenziali delle imprese hanno evidenziato una dinamica vivace, sospinta dalla loro elevata redditività e - nella prima metà dell'anno - da condizioni di finanziamento favorevoli. Nel 2007 anche il contributo netto dell'interscambio commerciale, per la prima volta dal 1995, ha mostrato un andamento positivo, favorito dalla sostenuta espansione mondiale e dal deprezzamento del tasso di cambio del dollaro.

In Giappone, la fase di ripresa economica è proseguita, nonostante un indebolimento della domanda interna e in particolare dei consumi privati. Nel complesso dei dodici mesi la crescita del Pil si è attestata al 2,1%, mantenendosi attorno al proprio potenziale per il quarto anno consecutivo. Decisive per l'ottenimento di tale risultato sono state ancora una volta le esportazioni, favorite dall'andamento del tasso di cambio dello yen giapponese e dalla tenuta della domanda estera soprattutto quella proveniente dalle altre economie dell'Asia, mentre il contributo della domanda interna al Pil è diminuito.

I consumi privati, infatti, hanno rallentato all'1,4% dal 2,0% nel 2006 così come gli investimenti privati.

Le economie emergenti dell'Asia, trainate ancora una volta dalle performance di Cina e India, hanno continuato a mostrare ritmi elevati di attività. In Cina il tasso di incremento del Pil in termini reali è stato nel 2007 dell'11,4%.

Volano della crescita economica del Paese, come accaduto negli ultimi anni, sono state le

esportazioni che hanno sospinto l'avanzo commerciale a 262 miliardi di dollari (circa l'8% del Pil), e l'aumento degli investimenti in capitale fisso.

L'India, in rapida crescita dall'estate del 2003, ha registrato ancora un incremento del Pil pari al 9,2%, sostenuto dalla forte crescita dell'investimento infrastrutturale pubblico e da quella dei consumi a loro volta sorretti da robusti incrementi nelle retribuzioni reali. Tutti fattori, questi, che hanno però aumentato i rischi inflazionistici per l'economia del Paese, anche in relazione all'espansione dell'offerta di moneta.

Nel periodo considerato anche la Federazione Russa ha continuato a mostrare un tasso di sviluppo notevole; il Pil, infatti, è cresciuto dell'8,1% grazie al buon andamento dei consumi delle famiglie e degli investimenti soprattutto nel settore energetico.

Molto positiva, infine, è stata anche la performance dell'America Latina. Il Pil dell'area, in aumento dal 2004, ha evidenziato nel complesso un ottimo +5,3% sostenuto essenzialmente dalla ripresa della domanda interna e dall'alto prezzo delle materie prime. Nei vari Paesi dell'area, però, le due variabili fondamentali, inflazione e crescita, hanno mostrato andamenti piuttosto eterogenei. L'espansione dell'attività economica è infatti rimasta più moderata in Messico e più sostenuta in Brasile e Argentina. L'inflazione è rimasta contenuta in Messico e Brasile mentre è stata elevata in Argentina.

### L'ECONOMIA DELL'AREA EURO E DELLA UE

Nel 2007 l'Area Euro<sup>1</sup>, è stata caratterizzata da una crescita economica abbastanza solida, seppure in decelerazione rispetto al passato, e da una buona espansione della moneta e del credito. Secondo i dati recentemente rilasciati da EUROSTAT, il Pil ha mostrato nel complesso dei dodici mesi un incremento del 2,6% evidenziando, nei confronti del 2006, solo una lieve moderazione. La dinamica del prodotto, seppure con differenze legate alle specificità nazionali, ha tratto sostegno quasi per intero dalla domanda interna, ma un contributo positivo allo sviluppo è arrivato anche dalle esportazioni nette, il cui apporto è stato pari allo 0,4%.

Gli investimenti, risentendo positivamente degli elevati livelli di utilizzo della capacità produttiva e delle condizioni di finanziamento espansive, sono aumentati del 4,4%. Il loro ritmo di crescita tuttavia si è ridimensionato in corso d'anno a causa soprattutto del rallentamento registrato nel settore delle costruzioni. Meno vigoroso rispetto all'anno precedente è apparso anche il trend dei consumi privati +1,4% (+1,8% nel 2006). A sostegno di questa componente sono intervenuti l'evoluzione del reddito disponibile e il buon andamento del mercato del lavoro che ha visto una crescita dell'occupazione dell'1,7%. Un effetto frenante, invece, è stato determinato dall'incremento dell'IVA in Germania e dal deterioramento - a partire dalla metà dell'anno - del clima di fiducia delle famiglie indotto dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e di quelli energetici.

All'interno dell'eurozona, la Germania con un +2,5% ha consolidato l'ottimo risultato evidenziato nel 2006. La crescita dell'economia tedesca è essenzialmente riconducibile al buon andamento delle esportazioni, cresciute notevolmente malgrado l'apprezzamento dell'euro sulle principali divise mondiali.

I consumi, al contrario, hanno registrato una brusca frenata a causa delle ricadute della manovra sulle imposte indirette di inizio anno. Si è mantenuta su livelli discreti anche la crescita del Pil di Francia (+1,9%) e Portogallo (+1,9%), buona è stata quella di Austria (+3,4%), Spagna (+3,8%) e Paesi Bassi (+3,5%) che hanno beneficiato della favorevole evoluzione della domanda interna, mentre l'Italia non è riuscita ad andare oltre un modesto +1,5%.

Analogamente a quanto accaduto nel 2006, sono risultate sostenute anche le performance di Slovenia (+6,1%), Lussemburgo (+5,1%), Irlanda (+5,3%) e Grecia (+4%).

1) Dal 1° gennaio 2007 l'Area Euro risulta costituita da 13 Paesi. Ai vecchi 12 (Austria, Belgio, Germania, Grecia, Francia, Finlandia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Spagna, Paesi Bassi e Portogallo) si è infatti aggiunta la Slovenia.

Sulla scia del buon andamento dei singoli Paesi, anche la UE a 25 e la UE a 27 hanno fatto registrare incrementi di Pil rispettivamente del 2,8% e del 2,9%.

Negli Stati membri della UE non appartenenti all'Area Euro la crescita nel 2007 è stata robusta ma molto eterogenea. Gli Stati Baltici e la Slovacchia (+10,4%) hanno registrato gli aumenti medi annui del Pil in termini reali più elevati. Anche in Repubblica Ceca (+6,5%), Polonia (+6,5%), Romania (+6,0%) e Bulgaria (+6,2%) i tassi di incremento sono rimasti molto sostenuti, mentre l'espansione più modesta si è avuta in Ungheria (+1,3%) e Danimarca (+1,8%).

A Cipro (+4,4%), Malta (+3,8%) e in Svezia (+2,6%) la crescita è rimasta solida.

Nel Regno Unito, infine, il Pil è cresciuto più che nell'area dell'euro +3,0%, sostenuto essenzialmente dai consumi interni, anche se minacciati nella seconda parte dell'anno dall'aumento dei prezzi al consumo.

Grazie alla crescita dell'attività economica e al miglioramento nei conti pubblici di alcuni Paesi (fra cui l'Italia), nel 2007 i deficit di governo della Zona Euro e della UE 27 sono scesi rispettivamente allo 0,6% e allo 0,9% del Pil dall'1,3% e 1,4% del 2006. In questo contesto, il rapporto medio fra debito pubblico e Pil nell'area dell'euro è sceso di quasi 2 punti percentuali al 66,3%, il livello più basso dall'avvio della terza fase dell'UEM nel 1999, mentre quello della UE 27 è passato dal 61,2% del 2006 al 58,7%.

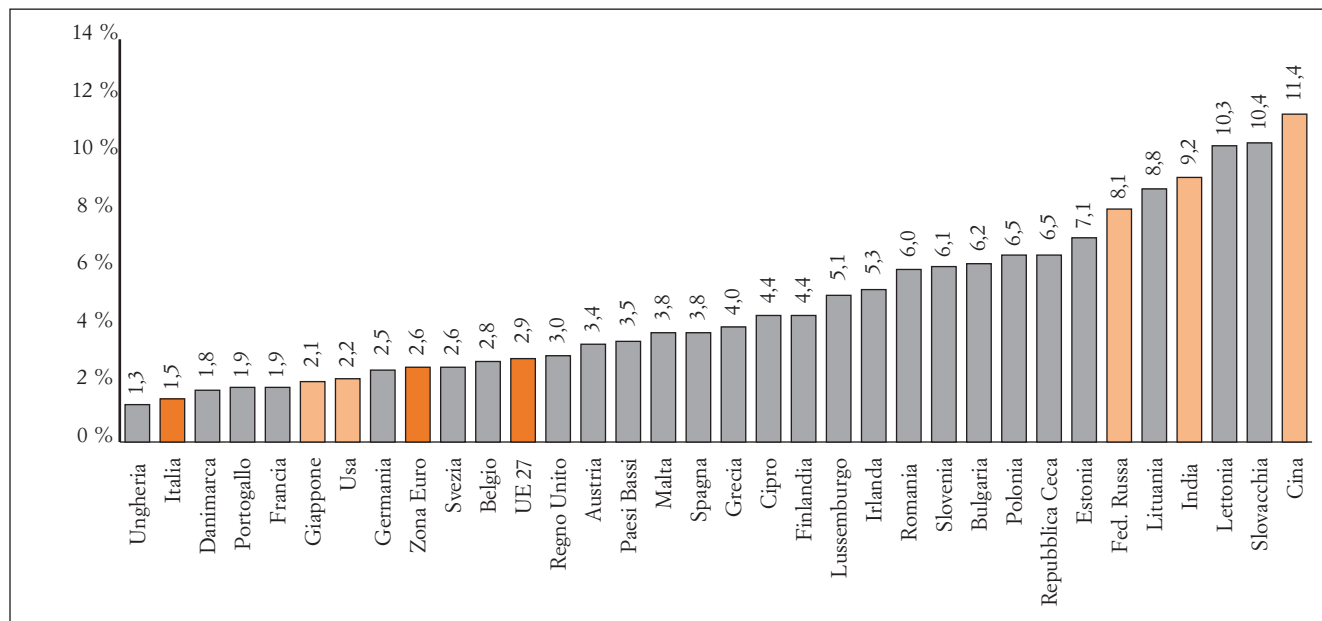
Nonostante il rapido apprezzamento della moneta unica e la forte concorrenza della Cina e di altri Paesi asiatici, anche l'interscambio commerciale dell'Area Euro ha dato un contributo positivo. Le esportazioni hanno registrato un aumento considerevole (+5,9% in termini reali), rispecchiando la vigorosa crescita della domanda estera. Parallelamente anche le importazioni (+5,2%) hanno mostrato un forte incremento, alimentato dall'andamento sostenuto degli investimenti delle imprese e delle esportazioni nonché dall'apprezzamento dell'euro. Nel complesso, gli scambi netti con l'estero hanno fornito un contributo positivo, pari a 0,4 punti percentuali, alla crescita del Pil.

Nell'Area Euro, infine, l'inflazione - misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) - si è collocata al 2,1% nella media del 2007, cioè 0,1 punti percentuali in meno rispetto a quella dei due anni precedenti. Tale tasso sale al 2,3 se si considera la UE 27.

La media del 2007 è il risultato di due andamenti distinti dell'indice nel corso dell'anno: l'inflazione sui dodici mesi è rimasta al di sotto del 2% e sostanzialmente stabile fino alla

**2007 - TASSI DI CRESCITA DEL PIL NELLE PRINCIPALI ECONOMIE**

Variazioni percentuali



Fonte: Stime Commissione UE - Ecofin

fine dell'estate, mentre in seguito ha accelerato rapidamente, portandosi lievemente al di sopra del 2% in settembre per poi salire ulteriormente fino a toccare il massimo del 3,1% a novembre e dicembre.

L'andamento dell'inflazione armonizzata nel 2007 è stato determinato in larga misura dai vigorosi aumenti dei prezzi dei beni energetici e degli alimentari.

### L'ECONOMIA DELL'ITALIA NEL CONTESTO DELLA ZONA EURO

Nel 2007, secondo i primi dati annuali di contabilità nazionale diffusi da ISTAT, l'economia italiana ha rallentato il passo facendo registrare un aumento del Pil dell'1,5% (un dato questo che si riduce all'1,4% se corretto per i giorni lavorativi, tre in più rispetto al 2006). La crescita si è rivelata ben al disotto delle attese; il divario con l'Area Euro è rimasto notevole, oltre un punto percentuale, ed è aumentato ancora il distacco dagli altri principali Paesi europei.

Nel corso del 2007, inoltre, l'attività economica si è gradualmente indebolita, fino a registrare una completa stagnazione nell'ultimo trimestre.

L'indebolimento della dinamica ha riguardato, in particolare, le componenti interne del Pil (consumi e investimenti), mentre la domanda estera netta ha dato un contributo lievemente positivo (+0,1%).

In un quadro certamente non incoraggiante, un segnale confortante è arrivato dai conti pubblici che hanno messo in evidenza un ulteriore significativo progresso. L'indebitamento netto (deficit), infatti, è sceso all'1,9% del Pil, dal 3,4% registrato nel 2006 (anno che ha scontato, però, oneri straordinari - una tantum - pari a circa un punto percentuale di Pil). È migliorato il saldo primario, salito al 3,1% dall'1,3% di un anno prima; le entrate tributarie sono sensibilmente aumentate (+6%) superando nettamente la spesa (+4,5%). A fronte di questo progresso della finanza pubblica si è però registrata un'impennata della pressione fiscale che è tornata sui livelli record del 1999 penalizzando la crescita dei consumi interni.

#### Produzione industriale

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica la produzione industriale nel 2007 ha evidenziato un incremento piuttosto modesto 0,4% nei dati grezzi che diventa addirittura negativo se si considera la correzione per i giorni lavorativi (-0,2%).

L'analisi condotta in base ai principali raggruppamenti dell'industria ha mostrato, rispetto ai 12 mesi precedenti, variazioni positive per beni strumentali (+0,9%) ed energia (+0,2%), negative dello 0,8% per beni di consumo (-1,2% i beni durevoli, -0,8% i beni non durevoli) e dello 0,7% per i beni intermedi.

Con riguardo ai grandi settori economici, gli aumenti maggiori hanno riguardato i settori della gomma e materie plastiche (+3,4%), delle raffinerie di petrolio (+3,3%) e dei tessili e abbigliamento (+3,2%). Le diminuzioni più consistenti hanno invece interessato pelli e calzature (-7,4%), apparecchi elettrici e di precisione (-6,1%) e del legno e prodotti in legno (-2,7%).

#### Domanda interna e consumi

Nella media del 2007, la crescita dei consumi nazionali finali è stata dell'1,4% (+1,4% per la spesa delle famiglie residenti, +1,2% per la spesa delle Amministrazioni pubbliche, +2,7% per le istituzioni sociali private).

I consumi delle famiglie, nel complesso dei dodici mesi, hanno dunque fatto registrare un +1,4%, attestandosi su un livello leggermente inferiore a quello del 2006 (+1,5%) e in linea con quello dell'Area Euro.

La spesa delle famiglie, riflettendo l'aumento del reddito disponibile, a sua volta riconducibile all'aumento dell'occupazione, è rimasta robusta nella prima parte dell'anno, rallentando bruscamente nella seconda parte, in particolar modo nel quarto trimestre, quando sono scesi sensibilmente gli acquisti di beni non durevoli e di generi alimentari, a causa degli aumenti dei loro prezzi, della maggiore pressione fiscale e del deterioramento del clima di fiducia.

A spingere i consumi delle famiglie nel periodo considerato è stata essenzialmente la spesa per servizi e, in misura minore, quella per beni durevoli. Tra questi ultimi sono cresciuti soprattutto gli acquisti di mezzi di trasporto, favoriti anche dagli incentivi fiscali introdotti dalla legge finanziaria per il 2007.

Ancora positivo, ma molto ridimensionato rispetto al 2006, è stato l'andamento dell'altra componente fondamentale della domanda interna: gli investimenti. Questi, infatti, dopo aver fatto registrare nel 2006 una buona ripresa (+2,3%), si sono attestati nuovamente su un più modesto +1,2%. Un tasso decisamente inferiore a quello dell'eurozona (+4,4%) mantenutosi ancora sostenuto dopo il forte recupero del 2006. Al risultato della variabile hanno dato un apporto positivo gli investimenti in costruzioni (+2,2%), gli acquisti di mezzi di trasporto (+0,8%) e quelli dei beni immateriali (+2,6%), mentre un contributo negativo è arrivato dalla spesa in macchinari ed attrezzature (-0,3%).

### **Gli scambi con l'estero**

In Italia, le esportazioni di beni e servizi rilevate nei conti nazionali sono cresciute del 5,0% in termini reali. L'aumento è stato particolarmente intenso per le esportazioni di beni verso la Russia; quelle verso gli Stati Uniti, penalizzate dal cambio, sono ulteriormente diminuite. All'interno della UE, al rallentamento delle vendite in Germania si è contrapposta l'accelerazione di quelle negli altri maggiori Paesi.

Una crescita in volume superiore alla media è stata registrata dai prodotti petroliferi raffinati, dai mezzi di trasporto e dagli apparecchi meccanici; tra i comparti tradizionali, è ripresa la flessione nei settori del tessile e dell'abbigliamento e del cuoio e prodotti in cuoio. Contestualmente all'aumento delle esportazioni si è verificato anche un aumento delle importazioni di beni e servizi +4,4% in termini reali, la cui crescita si è concentrata nei settori delle macchine e apparecchi meccanici e dei mezzi di trasporto, rispecchiando il favorevole andamento della produzione e della domanda estera in tali comparti.

Sul finire dell'anno, però, il flusso del commercio estero ha mostrato un rallentamento sia nelle esportazioni, sia nelle importazioni di beni.

Su questa dinamica avrebbe influito, oltre al peggioramento del quadro internazionale, lo sciopero degli autotrasportatori italiani in dicembre, i cui effetti sarebbero stati tuttavia in larga misura riassorbiti nei mesi successivi.

Nel complesso del 2007 il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti è salito a 36,6 miliardi, pari al 2,4% del Pil), riducendosi lievemente rispetto al massimo toccato nel 2006 (38,2 miliardi secondo le statistiche riviste recentemente da ISTAT). Il saldo delle merci è decisamente migliorato (da un deficit pari allo 0,7% del Pil a un contenuto surplus), riflettendo un più ampio attivo nei prodotti non energetici e una riduzione del deficit energetico. Quest'ultimo, in particolare, ha beneficiato del sostenuto incremento delle esportazioni di prodotti raffinati e dell'apprezzamento dell'euro, soprattutto nella prima parte dell'anno tornando ad aumentare nella parte finale in seguito ai forti rincari del petrolio.

L'ampliamento del disavanzo nei servizi, arrivato a 6,6 miliardi, è scaturito soprattutto dalla sostenuta crescita delle importazioni di "altri servizi per le imprese". Anche il disavanzo della voce "redditi" si è ampliato a 18,8 miliardi risentendo dei minori introiti in euro delle attività denominate in dollari e dell'incremento degli interessi sull'accresciuta posizione debitoria delle banche nell'euromercato.

### **L'inflazione**

In Italia, il tasso di inflazione armonizzato è stato nel 2007 pari al 2%, in diminuzione rispetto al 2006 (+2,2%) e di poco inferiore a quello dell'Area Euro. Dall'estate, tuttavia, la crescita dei prezzi ha subito un netto rialzo, arrivando a far segnare un +2,6% nel quarto trimestre, sospinta dall'inasprimento delle tensioni sui mercati delle materie di base energetiche e dei prodotti alimentari. La dinamica delle componenti di fondo dell'inflazione si è invece mantenuta intorno al 2%, riflettendo anche il quadro di moderazione salariale.

L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è risultato invece pari

all'1,8%, facendo registrare, a differenza di quanto accaduto lo scorso anno, un miglioramento di tre decimi di punto percentuale e segnando la migliore performance dal 1999.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa, gli aumenti medi più marcati, misurati rispetto ai dodici mesi precedenti, hanno interessato: bevande alcoliche e tabacchi (+3,4%), alimentari e bevande analcoliche (+2,9%), servizi ricettivi e di ristorazione (+2,7%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,6%), mobili, arredamento e servizi per la casa (+2,4%); più moderati sono risultati gli incrementi di altri beni e servizi (+2,3%), trasporti (+2,2%), e istruzione (+2,2%).

Dinamiche al di sotto del tasso di inflazione sono state registrate per i prezzi di abbigliamento e calzature (+1,4%), e ricreazione, spettacoli e cultura (+1,1%).

Un costante e significativo contributo al contenimento dell'inflazione è arrivato dai capitoli comunicazioni (-8,4%) e servizi sanitari e spese per la salute (-0,3%).

L'esame delle dinamiche dei prezzi condotta con riferimento ai due principali aggregati, beni e servizi, ha mostrato come l'inflazione sia stata più sostenuta nei servizi (+2,1%) che nei beni (+1,5%).

I prezzi alla produzione, infine, hanno mostrato nel nostro Paese una notevole decelerazione rispetto all'anno precedente passando dal +5,6% del 2006, al +3,4% del 2007. A favorire la crescita dell'indice sono stati gli incrementi registrati nei settori dei metalli e prodotti in metallo (+6,9%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,9%), legno e dei prodotti in legno (esclusi i mobili) (+4,8%) e degli altri manufatti (compresi i mobili) (+3,9%).

### LE PREVISIONI PER IL 2008-2009

#### Mondo

Secondo i principali osservatori della realtà economica e i dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso, la crescita dell'economia mondiale, frenata dalla grave crisi finanziaria che sta colpendo le economie avanzate, in particolare negli Stati Uniti, dovrebbe far registrare un +3,7% nel 2008 e un +3,8% nel 2009.

Gli USA, giunti all'apice della crisi, dopo aver sperimentato una leggera recessione nella prima parte del 2008, dovrebbero chiudere l'anno con una crescita dello 0,5%. L'effetto derivante dalla caduta dell'attività dell'edilizia, infatti, si starebbe esaurendo, lasciando il posto a quello ancor più negativo della contrazione della spesa dei consumatori che, almeno per il momento, risulterebbe compensato dall'andamento più favorevole degli scambi con l'estero sostenuti anche dal dollaro debole.

La situazione dovrebbe migliorare nel 2009 (+0,6%) grazie al dispiegarsi degli effetti delle politiche monetarie e fiscali poste in essere dalla FED e al definitivo superamento della crisi legata ai mutui subprime.

Risentendo della difficile congiuntura, il Giappone dovrebbe far registrare un incremento del Pil decisamente inferiore a quelli del recente passato, ma ancora discreto (+1,4%) potendosi avvantaggiare dell'ulteriore espansione delle principali economie asiatiche, per migliorare ancora nel 2009 (+1,5%).

I Paesi emergenti dell'Asia, meno toccati dalla crisi finanziaria, dovrebbero continuare a svilupparsi a ritmo sostenuto, trainati da India e Cina.

Segnali di un inizio del rallentamento dell'attività, comunque, cominciano a manifestarsi anche in queste aree.

La Cina dovrebbe mostrare una crescita del 9,3% nel 2008 e del 9,5% nel 2009. L'India, invece, del 7,9% nel 2008 e dell'8% nel 2009.

L'America Latina, risentendo del brusco rallentamento dell'economia americana e delle tensioni dei prezzi sui mercati delle materie prime, dovrebbe vedere una dinamica meno vivace rispetto al 2007 con un aumento del Pil che registrerebbe un +4,3% nel 2008, per perdere ancora velocità nel 2009 (+3,6%).

La Russia, infine, dovrebbe evidenziare un +6,8% nel 2008 e un +6,3% nel 2009.

**Area Euro**

Nell'Area Euro il peggioramento del quadro economico internazionale dovrebbe condurre ad un pesante rallentamento della crescita economica.

Nel complesso nei dodici mesi del 2008 l'incremento del Pil dovrebbe attestarsi sull'1,7% per scendere ulteriormente nel 2009 (+1,5%).

La moderazione della crescita dell'eurozona rifletterebbe da un lato gli effetti della persistente crisi nei mercati finanziari e della grave crisi dell'economia americana, dall'altro gli effetti derivanti dall'impennata dei prezzi dei prodotti di base e dalla contrazione dei consumi interni.

Anche i miglioramenti del mercato del lavoro e delle finanze pubbliche dovrebbero subire una battuta d'arresto dopo la favorevole evoluzione registrata nel biennio 2006-2007.

**Italia**

Per quanto concerne il nostro Paese, l'economia dovrebbe conoscere nel 2008 un brusco ridimensionamento, facendo registrare una crescita del Pil che il Fondo Monetario Internazionale stima intorno allo 0,3% e che potrebbe mantenersi tale anche nel 2009. Tale dinamica non appare condivisa da alcuni dei principali osservatori internazionali e nazionali che ritengono invece più probabile una crescita dello 0,5% nel 2008 e che potrebbe risalire intorno allo 0,8% nel 2009. Un quadro, quest'ultimo, che sconta il superamento della parte più intensa della crisi a partire dal secondo quadrimestre del 2008 e che, anche alla luce delle informazioni più recenti, appare più probabile rispetto a quello delineato dal Fondo Monetario Internazionale.

La decelerazione del 2008 dovrebbe riflettere una frenata diffusa a tutte le componenti della domanda interna la cui crescita è stimata al +0,3% nel 2008 e al +0,4% nel 2009. I consumi delle famiglie, risentendo dell'erosione del potere di acquisto indotto dall'inflazione e del maggiore clima di incertezza, dovrebbero far registrare un incremento dello 0,5% nel 2008 per risalire allo 0,9% nel 2009.

Anche gli investimenti dovrebbero rallentare attestandosi al +0,1% nel 2008 per il venire meno del ciclo delle costruzioni e per le più rigide condizioni di accesso ai finanziamenti, in un quadro, peraltro, di sensibile ripiegamento del grado di utilizzo della capacità produttiva, per salire al +1,3% nel 2009.

Le esportazioni, invece, pur in un contesto mondiale meno dinamico e nonostante le ripercussioni dell'apprezzamento del cambio, dovrebbero mostrare un ritmo di crescita del 2,8% nel 2008 per registrare un nuovo miglioramento nel 2009 (+3,5%). A fronte di questa evoluzione delle esportazioni, le importazioni, sempre in termini di tassi reali, dovrebbero crescere del 2% nel 2008 e del 4% nel 2009.

I record raggiunti dal prezzo del petrolio nei primi mesi del 2008 e il permanere di forti tensioni sui prezzi delle materie prime non energetiche dovrebbero condurre anche nel nostro Paese ad un notevole incremento dei prezzi al consumo che aumenterebbero del 3% nel 2008 per riportarsi su valori non lontani da quelli degli ultimi anni nel 2009 (+2,3%).

---

**INDUSTRIA ALIMENTARE**

---

Il 2007 è stato un anno caratterizzato da fenomeni nuovi e importanti per l'industria alimentare nazionale.

Il primo "fatto nuovo" è la forte stagnazione del mercato interno. Per la verità, essa si era già affacciata con chiari segnali nel triennio precedente, ma nel 2007 è andata al di là e si è trasformata in vera e propria erosione delle vendite in quantità, specie negli ultimi mesi dell'anno. Le vendite alimentari infatti sono cresciute complessivamente del +0,9% in valuta: una percentuale che non ha coperto il tasso d'inflazione e che significa arretramento medio in volume prossimo a 1,5 punti percentuali in media d'anno. Tale percentuale è frutto di un calo inferiore a 1 punto nei primi mesi dell'anno e di un arretramento di 2-3 punti nell'ultimo trimestre.

Il trend dei prezzi costituisce il secondo “fatto nuovo” del 2007. I prezzi alimentari al consumo, infatti, dopo lunghi anni in cui avevano manifestato spiccate doti calmieratrici, con aumenti costantemente inferiori al tasso d’inflazione, per la prima volta lo hanno “sfiorato”.

La media dei prezzi alimentari alla produzione è salita del +9,0%, nel confronto fra dicembre 2007 e dicembre 2006, mentre i prezzi alimentari al consumo dell’alimentare trasformato sono aumentati del +4,1% sullo stesso arco di tempo. Tali spinte hanno continuato a lievitare e sono ulteriormente salite nei primi mesi del 2008.

Un altro “fatto nuovo” all’interno del trend dei prezzi è costituito dalla crescita dei prezzi alla produzione dell’alimentare trasformato superiore rispetto a quella parallela dei prezzi al consumo.

Il fenomeno sottolinea la violenza dell’impatto delle quotazioni e le anomalie conseguenti. Le tensioni di prezzo, quindi, a fine anno e a inizio 2008, erano ancora ben lontane dall’essere completamente scaricate sui listini.

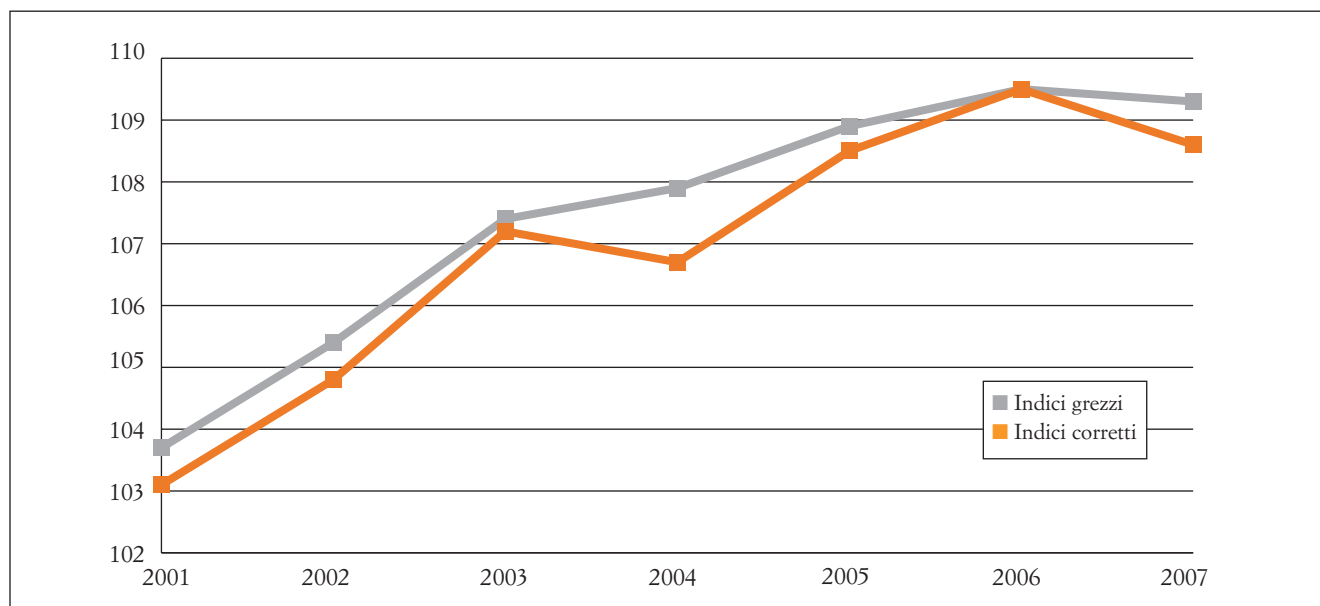
Il peso dell’alimentare sul “paniere della spesa” degli italiani è rimasto largamente minoritario, anche se è salito al 17,7%, rispetto al 16,2% di due anni prima.

È chiaro, comunque, che il settore si trova in una “stretta”, tra scarsa capacità di acquisto e dinamica accentuata dei prezzi. Così la debolezza del mercato, alla luce anche dell’atteso appiattimento della dinamica di sviluppo del Paese, con un aumento del Pil 2008 del tutto marginale, promette di permanere sostanzialmente per l’intero 2008.

Tale situazione non poteva non riflettersi sul trend di produzione del settore. È questo il terzo “fatto nuovo” emerso nel 2007. L’anno si è chiuso per l’alimentare con una erosione della produzione in termini grezzi (-0,2%) e con un vero e proprio calo dello -0,8% su dati corretti a parità di giornate lavorative. È un bilancio decisamente peggiore di quello del 2006, quando la produzione (pur penalizzata dal dimezzamento della produzione saccarifera imposto da Bruxelles) aveva segnato un +0,6% in termini grezzi e un +0,8% in termini corretti. Non solo. Quello del 2007 è il bilancio produttivo più debole dal 2001 a oggi. Il bilancio produttivo 2007 dell’industria nel suo complesso, d’altra parte, è poco migliore, con un +0,5% in termini grezzi e un -0,2% su dati corretti.

### PRODUZIONE INDUSTRIA ALIMENTARE - EVOLUZIONE 2001-2007

Indici annuali (indici 2000 = 100)



*Gli indici "corretti" sono calcolati a parità di giornate lavorative. I confronti connessi, perciò, sono omogenei.*

*Gli indici grezzi sono calcolati in funzione della produzione accumulata nei singoli anni, indipendentemente dai giorni effettivamente lavorati.*

Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

Sul passo lungo, mentre dunque la trasformazione alimentare si assesta sostanzialmente sullo stesso livello dell'anno precedente e consolida, quanto meno, un incremento di produzione del +9,3% rispetto al 2000, va sottolineato che l'industria nel suo complesso rimane ancora "sotto" la quota raggiunta nel 2000 (-1,6%). È un "tetto" - questo - che sembra imperforabile, non giustificato dai fenomeni di delocalizzazione intervenuti nel frattempo, e che dimostra la lunga crisi attraversata dal settore manifatturiero del Paese. Il mercato alimentare 2007 tuttavia, al di là del quadro generale estremamente fluido e in diffusa erosione, ha fatto emergere qualche spunto interessante, da parte di prodotti innovativi, di alta qualità e ad alto contenuto di servizio. Sono spunti che devono far riflettere sulle modifiche che stanno subendo i consumi alimentari, a dispetto della crisi di capacità di acquisto in atto e del prezzo più elevato da cui, per lo più, tali prodotti sono caratterizzati. Significa che alcune fasce di consumo, malgrado tutto, rimangono alla ricerca di nuovi contenuti di servizio e sono disposte a spendere per essi. Il segnale è importante, perché riesce a emergere da una fase che vede l'accelerazione dei discount e dei primi prezzi, mentre i prodotti in promozione superano la quota del 20% delle referenze in molte catene commerciali.

Significa che c'è ancora spazio per una ripresa del il valore aggiunto, dopo anni di flessioni. Va ricordato infatti che il valore aggiunto agricolo in termini concatenati, depurati dall'inflazione, nel periodo 2000-2007 è sceso del -4,4%, mentre quello dell'industria alimentare è diminuito del -6,9% e quello del totale industria del Paese del -0,9%. Sono segnali di sofferenza del sistema e, in modo specifico e aggiuntivo, proprio dei primi due anelli della filiera alimentare.

In conclusione, va sottolineato che la crisi in atto non può mordere il cuore del "food and drink" italiano, che è fatto di qualità, fattore fondante della sua identità. Le pressioni contrattuali della grande distribuzione non possono penalizzare ulteriormente i margini di contribuzione dei fornitori. Tanto più in una fase in qualche modo "perversa" come quella presente, nella quale il mercato alimentare, oltre a essere cedente e attraversato da pesanti turbative, assiste all'affacciarsi di un nuovo indebolimento congiunturale.

Molte aziende alimentari, specie se legate alla filiera cerealicola, ma non solo, ormai non sono più in condizione di ammortizzare pressioni improprie, a monte e a valle del momento della trasformazione. Occorre perciò uno sforzo sostanziale e urgente di riequilibrio ed efficienza all'interno della filiera, operando, a livello comunitario e nazionale, sul fronte agricolo e su quello della distribuzione.

L'industria alimentare ha risposto in modo significativo alle difficoltà del mercato interno, dimostrando buona reattività. È proprio l'export, infatti, il principale fatto positivo del 2007. Esso ha mantenuto un passo espansivo solido per tutto l'arco dell'anno, chiudendo con una quota pari a 17.845,0 milioni e un incremento del +6,1%, prossimo al +7,1% dell'anno precedente. Va aggiunto che tale aumento appare sottostimato, in quanto frutto del confronto fra un 2007 ancora provvisorio e un 2006 rivalutato e definitivo.

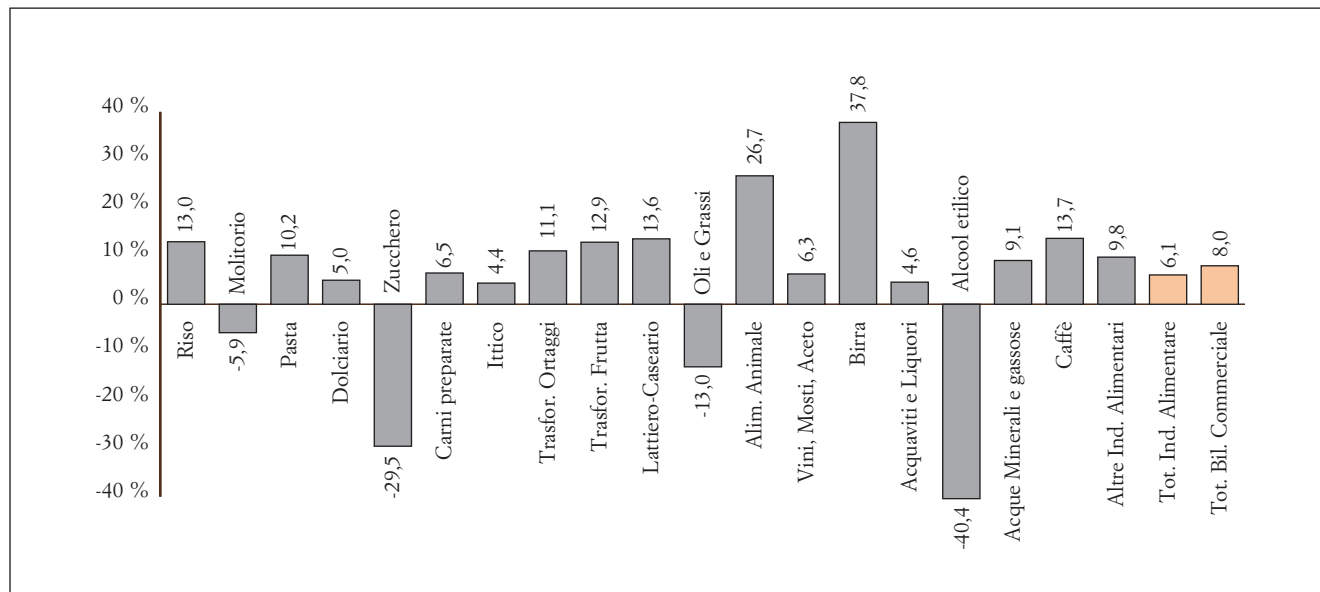
Va pure ricordato che, al citato aumento in valuta, ha corrisposto nel 2007 un aumento in quantità dell'export del +3,5%, con una conseguente crescita del valore unitario medio di circa 2,5 punti.

L'incidenza del fatturato export su quello complessivo del settore ha toccato il 15,8%, guadagnando 0,6 punti rispetto al 15,2% dell'anno precedente.

Significative le performances 2007 di alcuni comparti. La birra è cresciuta del +37,8%, l'alimentazione animale del +26,7%, il lattiero-caseario del +13,6%, il caffè del +13,7%, il riso del +13,0%. Ma sono riusciti a registrare dinamiche significative anche comparti già molto export-oriented (quindi dotati, in teoria, di margini inferiori di ulteriore espansione) come: la pasta (+10,2%), la trasformazione della frutta (+12,9%) e degli ortaggi (+11,1%), le acque minerali e gassose (+9,1%). In linea col trend generale il comparto leader dell'export, l'enologico, che copre oltre 1/5 dell'intero export alimentare e che ha segnato un +6,3%. Ad esso si è affiancato il comparto delle carni preparate, con

## EXPORT INDUSTRIA ALIMENTARE: LE DINAMICHE IN VALUTA

Variazioni percentuali 2007-2006



Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

un +6,5%. In regresso, invece, il saccarifero (-29,6%), gli oli e grassi (-13,0%) e il molitorio (-5,9%).

A livello di sbocchi-Paese, le esportazioni hanno camminato bene in Germania. Questo mercato ha rafforzato la sua leadership, con un aumento del +5,1% e una quota pari al 17,7% dell'intero export alimentare di settore. Dopo la stagnazione del 2006, esso ha registrato così un buon recupero. Seguono gli Stati Uniti che, malgrado la svalutazione del dollaro, sono risaliti dai segni negativi fra il -5% e il -10% di inizio anno su trend quasi stazionari, con un calo limitato al -1,2% e una quota pari al 12,3% dell'intero export di settore. Infine, merita una segnalazione il Regno Unito: un mercato che cammina da anni con dinamiche premianti. Il 2007 ha visto infatti un tasso di crescita dell'export alimentare oltre Manica del +9,4%), che rafforza il ruolo di quarto sbocco del "food and drink" nazionale.

Interessanti i tassi di sviluppo di Polonia (+38,6%) e Russia (+17,6%). Proprio quest'area sembra essere quella più promettente per il nostro export, anche se l'incidenza di questi paesi sulla "torta" dell'intero export alimentare nazionale risulta ancora modesta.

L'import di settore ha complessivamente raggiunto, infine, la quota di 14.925,5 milioni di euro, con un aumento del +6,0% sull'anno precedente. Il saldo conseguente è ammontato a 2.919,5 milioni, con un miglioramento del +6,2% su quello del 2006.

## CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

### SUINI E CARNE SUINA

#### Lo scenario mondiale

Nel 2007 la produzione suinicola mondiale, per la prima volta nell'ultimo ventennio, ha subito una decisa inversione di tendenza con una produzione scesa a 101 milioni di tonnellate (-3,7%). A determinare tale flessione è stata quasi esclusivamente la Repubblica popolare cinese che, causa la malattia del morbo blu che ha colpito i suini, ha subito una contrazione di circa il 10%, facendo scendere la produzione a 48,2 milioni di tonnellate. Considerato che la Cina ha una incidenza intorno al 50% della produzione mondiale, gli incrementi registrati dagli altri grandi produttori hanno solo potuto attenuare la minore offerta mondiale di carne suina.

Ottimo il risultato della Unione europea (secondo produttore) che ha raggiunto lo scorso

anno 22,345 milioni di tonn. (+4,3%), seguita da USA (terzo produttore) e Canada che, entrambi con incrementi vicino al 2% si sono portate rispettivamente a 9,7 e 1,9 milioni di tonn. In ripresa, dopo la pausa del 2006, la suinocoltura brasiliana (quarta al mondo) che ha raggiunto i 2,8 milioni di tonnellate (+3,7%).

Buoni anche gli incrementi di Russia (+1,5%) e Filippine (+1,9%), mentre sono risultate sostanzialmente stabili o leggermente cedenti le produzioni di Giappone, Corea e Messico. In sostanza, se non fosse stato per la Cina, la produzione mondiale di carne suina avrebbe risposto molto bene al ritorno della domanda sul pollame, quest'ultima condizionata nel 2006 dalla epidemia di influenza aviaria.

Le prime stime sul commercio mondiale di carne suina denotano come nel 2007 gli scambi abbiano registrato una ulteriore accelerazione: 5 milioni di tonnellate, con una crescita intorno al 4%. Un ottimo risultato, che segue il buon trend in atto da molti anni e che ha portato la carne suina ed i prodotti da essa derivati ad avere un ruolo importante negli scambi internazionali, ormai alla pari di quella bovina. Un traguardo che molti anni fa sembrava irraggiungibile. Un ruolo conquistato con gradualità, grazie a prezzi contenuti, ma soprattutto ai continui miglioramenti qualitativi che gli operatori della filiera sono riusciti ad ottenere nel corso degli anni grazie a tenacia e determinazione. Determinante per raggiungere tale successo, la rimozione delle riserve che buona parte dei consumatori mondiali avevano nei confronti della carne suina e dei suoi derivati, ritenuti prodotti grassi e portatori di gravi malattie.

Regina degli scambi ancora una volta l'Unione europea, il cui export ha raggiunto 1,896 milioni di tonnellate (-8,7%). Un calo, però, esclusivamente dovuto all'ingresso nella UE di Romania e Bulgaria, che nel 2006 avevano contabilizzato di circa 200 mila tonnellate. Gli USA seguono con oltre 1,1 milioni di tonn., ma a differenza della UE, che importa proprio poco (circa 40 mila tonnellate), gli Stati Uniti sono un Paese che attiva uno scambio significativo anche in entrata (intorno alle 300 mila tonnellate). Un commento a parte merita la Cina, la cui forte contrazione produttiva avrebbe fatto supporre un sensibile incremento delle importazioni di carne suina (di gran lunga la più consumata nel Paese), tale da determinare tensioni nel prezzo della stessa. Invece, l'immenso Paese asiatico, abitato da 1,3 miliardi di persone, ha acquistato non più di 300 mila tonnellate, per lo più frattaglie. Sono anni che molti esperti continuano a nutrire dubbi sulla sostenibilità delle esportazioni comunitarie di carne suina e relativi prodotti trasformati, eppure ogni anno tale export si rafforza anche se le restituzioni sono state limitate ai soli prodotti.

Tuttavia, il forte incremento del prezzo dei cereali, se dovesse durare anche in futuro, potrebbe comportare nei prossimi anni una sensibile perdita di competitività per la carne suina della UE, difficilmente compensabile con l'incremento di produttività e qualità della produzione. Gli alti prezzi di molti prodotti agroalimentari, inoltre, potrebbero favorire la conclusione degli ormai lunghissimi colloqui WTO, con un accordo improntato verso una decisa liberalizzazione dei prodotti alimentari.

A beneficiare di questa situazione potrebbero essere soprattutto USA, Brasile e Canada, importanti produttori, che nell'ambito delle produzioni cerealicole possono sfruttare i vantaggi dell'estensione e dell'utilizzo di cultivars OGM.

In conclusione, per il settore un 2007 certamente positivo a livello mondiale, anche se molte preoccupazioni sono emerse per il perdurare degli alti costi dei cereali foraggeri e delle farine proteiche (principali alimenti per suini), che però non sono stati sufficientemente compensati dall'incremento del prezzo della carne suina. Una situazione generalizzata a livello mondiale (fa eccezione solo il Brasile) che sta creando pessimismo tra gli allevatori, ma anche preoccupazioni tra gli operatori del commercio e della trasformazione per una riduzione dello standard qualitativo della carne.

Il patrimonio suinicolo dell'Unione europea a 27 membri, a dicembre 2007 ha manifestato una contenuta flessione, scendendo a 159,45 milioni di capi (-1,4%), a motivo delle difficoltà che gli allevatori hanno incontrato a partire dall'estate.

Un decremento abbastanza difforme, con i vecchi 15 Stati che hanno avuto una leggerissima flessione, a fronte di una riduzione abbastanza consistente registrata dai Paesi di nuova adesione.

Tra i Paesi a suinicoltura significativa, da rilevare la sensibile crescita dell'Olanda (+4,4%) e la sostanziale tenuta di Germania (+0,5%), Italia (-0,1%) e Francia (-0,3%), mentre flessioni di un certo significato si sono registrate in Spagna (-1,6%), Belgio (-1,6%) e Regno Unito (-1,2%). Riduzioni più consistenti si sono verificate nel patrimonio suinicolo di Romania (-2,5%), Repubblica Ceca (-2,9%), Ungheria (-3,2%), Danimarca (-3,3%) e Polonia (-6,3%). Un discorso a parte merita il dato della Danimarca, la cui consistente contrazione sembra però imputabile soprattutto al confronto con il 2006, quando il patrimonio aveva registrato un clamoroso +8%. Probabilmente si è trattato dell'aggiustamento di un dato sovrastimato.

Nell'ambito del censimento comunitario scorso a subire un incremento, seppur contenuto, sono risultati soltanto i suini grassi oltre 110 kg (+0,9%), mentre contrazioni modeste si sono avute per i suini di 80-110 kg (-0,8%). La categoria dei suinetti inferiore a 20 kg ha registrato un -1,5% ma quella dei magroncelli di 20-50 kg si è contratta di un -3,1%.

Nel parco riproduttori, come consuetudine da molti anni a questa parte, si riducono ancora i verri, scesi a 226 mila capi (-5,8%), mentre il patrimonio scrofe, pur con ampissime oscillazioni da Paese a Paese, si porta a circa 15,1 milioni di capi (-3,2%). Agli aumenti delle scrofe di Olanda (+1%) e Spagna (+1,7%), fanno riscontro flessioni non troppo accentuate per Regno Unito (-1,7%), Belgio (-1,9%), Germania (-2,3%), Italia (-2,3%), Francia (-2,4%) e Romania (-2,5%). Riduzioni consistenti nel patrimonio scrofe di Irlanda (-4%), Danimarca (-4,3%), Ungheria (-10,9%), Polonia (-11,1%), Repubblica Ceca (-13,9%) e Bulgaria (-14,7%).

A pesare sui conti dei suinicoltori europei è stata la riduzione del prezzo dei suini e, soprattutto, il forte rialzo del costo dei mangimi e dell'energia, quest'ultimi con andamento sempre crescente a partire dall'estate.

Nel 2007 l'indice di redditività dei suinicoltori comunitari (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo dell'alimento) è andato via via sempre più deteriorandosi, raggiungendo negli ultimi mesi livelli estremamente bassi che non si registravano dalla crisi del 1998-99.

Nell'insieme dell'anno, l'indice dei 27 Paesi membri è stato pari a 87 punti (contro il 118 dell'anno precedente), con il minimo di 71 per la Danimarca ed un massimo di 98 per il Regno Unito. L'Italia, con 87, si è collocata nella media comunitaria, ben lontana dalle primissime posizioni tenute per anni, dove al costo non elevato dei mangimi poteva aggiungere prezzi più elevati dei suini.

Analizzando l'andamento del mercato della carne suina nella UE, il non aumento dei prezzi di vendita, così come richiesto con forza dagli allevatori per coprire i maggiori costi, sembra sia imputabile, oltre all'abbondante offerta, anche alla forte resistenza mostrata dai retailers ad accettare incrementi significativi per carne suina e relativi prodotti.

A differenza di quanto accaduto in passato, il mercato comunitario della carne suina si è mostrato al proprio interno molto meno difforme, con una flessione intorno al -8% per la gran parte dei Paesi membri, contro il -6,9% della media UE a 27.

Hanno fatto eccezione i prezzi dei suini di Polonia (-0,5%), Regno Unito (+2,3%), Svezia (+3,3%) e Finlandia (+3,9%).

La produzione di carne suina dell'Unione europea a 25 si è attestata nel 2007 a 22,345 milioni di tonnellate con un incremento del ben +4,3% rispetto all'anno precedente. Se ad essa si aggiunge la produzione di Bulgaria e Romania, entrate nel 2007, si arriva a 22,887 milioni di tonnellate, ma l'incertezza sul dato produttivo dei due Paesi del 2006 non permette un confronto percentuale. Impressionante l'incremento della produzione di Spagna (+8,8%) e Germania (+6,9%).

In pratica il primo ed il secondo produttore comunitario di carne suina hanno prodotto nel

2007 un incremento di oltre 600 mila tonnellate, praticamente quasi il 65% di tutto l'incremento registrato nella UE.

Le esportazioni comunitarie verso i Paesi terzi, dopo anni di costante crescita, hanno subito una battuta di arresto: 1,896 milioni di tonnellate (-8,7%), per un valore intorno ai 3 miliardi di euro (-12%). Tuttavia, la contrazione è solo apparente perché esclusivamente legata all'ingresso nella UE di Romania e Bulgaria. Infatti, con le 231 mila tonnellate inviate in Romania e Bulgaria, il risultato finale sarebbe stato di 2,126 milioni di tonnellate, praticamente l'ennesimo record.

In sostanza, un risultato molto importante dell'export comunitario di carne suina e relativi prodotti, ottenuto grazie alla buona domanda internazionale (in particolare da parte di Russia, Croazia, Serbia, Giappone, Cina, Corea del Sud, Filippine, Thailandia, Hong Kong e USA), ma soprattutto a prezzi molto contenuti (se non bassi), che le hanno permesso di affrontare con successo la concorrenza delle altre carni.

La Russia ha mantenuto saldamente il ruolo di primo mercato di esportazione comunitario, con acquisti che nel 2007 si sono attestati sulle 637 mila tonnellate (-5,6%). La contenuta flessione del mercato russo, va comunque vista in modo positivo, poiché viene subito dopo il fortissimo rialzo (+40%) registrato un anno prima. Anche se le spedizioni verso la Russia hanno visto sempre una forte presenza di lardo (211 mila tonn.) e frattaglie (152 mila), questa volta la carne congelata ha raggiunto un quantitativo importante (200 mila tonn.). Flessione contenuta per gli invii verso il Giappone (232 mila tonn. con un -7,2% sull'anno precedente), la Corea del Sud (137 mila tonn., -2,8%). In forte crescita le spedizioni verso Hong Kong dove, grazie anche alle frattaglie (186 mila tonn.) hanno raggiunto le 240 mila tonn. (+73,9%), così come quelle verso la Cina, salite a 83 mila tonn. (+53,7%) di cui però ben 72 mila di frattaglie. Stabili sulle 66 mila tonn. gli invii verso gli USA, mentre hanno registrato buone performance gli invii verso i Paesi nati dalla scissione dell'ex Jugoslavia (88 mila tonn.), l'Angola (49 mila) e l'Australia (35 mila).

Ad essere esportate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (865 mila tonnellate, con un decremento sul 2006 del 14%), le frattaglie (537 mila, con un +6,3%) e il lardo (255 mila, con un -19,3%).

Salami, prodotti cotti, stagionati e affumicati e preparazioni varie hanno interessato 181.500 tonnellate (-1,9%).

La Danimarca si è confermata di gran lunga il maggior esportatore della UE con 522 mila tonn., seguita da Germania con 325 mila, Olanda 210 mila, Francia 181 mila, Spagna 157 mila e Polonia 75 mila.

Buone le spedizioni italiane verso i Paesi terzi (51 mila tonnellate) così come quelle di Austria (62 mila) e Belgio (99 mila), mentre si sono decisamente contratte quelle dell'Ungheria (30 mila).

Le importazioni del settore, pur rimanendo nel 2007 molto limitate hanno registrato per il secondo anno consecutivo un marcato incremento: 43.100 tonnellate per un + 33,8%.

I Paesi principali fornitori sono stati Cile (oltre 12.000 tonn.), Svizzera (quasi 10.500 tonn.), USA (9.000), Croazia (2.900), Norvegia (2.900) e Canada (2.700).

La Germania, con 13.000 tonnellate (+14,1%) ha rafforzato ancora il ruolo di primo importatore della UE, seguita da Italia (7.800 tonn.), Regno Unito (4.600), Francia (3.500), Slovacchia (3.400) e Austria (2.800).

Ad essere importate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (22.800 tonn. per un +55,1%), le frattaglie (10.300 tonn. per un +9,6%) ed i grassi (6.000 per un +50%), mentre i salumi in genere si sono limitati a 3.500 tonn. (-5,4%).

Il grado di auto approvvigionamento della UE a 25 membri per la materia prima carne suina, grazie all'ingresso di Romania e Bulgaria, è sceso dal 108,2 del 2006 al 107,9 dello scorso anno. Senza i due nuovi membri esso sarebbe salito sensibilmente.

Riferendoci all'intera Unione europea la marcata crescita della produzione (+4,3%) è stata accompagnata da un buon aumento dei consumi interni di carne suina e relativi prodotti: 21,4 milioni di tonnellate con un +4,6% rispetto al 2006. Il forte incremento del consumo

interno è in gran parte dovuto all'entrata nella UE di ulteriori 30 milioni di abitanti che ha portato il totale della popolazione a 492 milioni.

Il consumo pro-capite è salito da 42,87 a 43,50 kg con un incremento dell'1,5%.

### Lo scenario italiano

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2007 la situazione economica dell'allevamento suino ha messo in evidenza un preoccupante peggioramento: le quotazioni dei capi da macello sono scese dell'8,7%, mentre i costi energetici e di alimentazione sono saliti rispettivamente del 16% e del 21,6%. I mangimi, causa l'impennata dei prezzi dei cereali foraggeri, si sono portati nella media annua a 28,57 euro/100 kg, contro i 23,49 euro del 2006.

L'indice di redditività, come già evidenziato nella apposita parte dello scenario europeo, denota la difficoltà della suinicoltura italiana. Difficoltà che diventa ancor più acuta se si tiene conto che, per la particolare produzione del suino pesante, l'incidenza dell'alimentazione sul costo complessivo dell'animale è ancor più rilevante, causa il peggioramento dell'indice di conversione del mangime in carne.

A dicembre 2007 il patrimonio suinicolo nazionale si è attestato a 9,277 milioni di capi con una marginalissima flessione (-0,1%) rispetto a quello registrato nello stesso mese del 2006.

Il numero complessivo delle scrofe è tornato a diminuire, scendendo a 754 mila (-2,3%). Quelle montate si attestano sulle 590 mila (-5,2%), di cui 97 mila (-3,5%) lo sono state per la prima volta, mentre le non montate si sono portate a 164 mila, con una forte crescita del 9,7%. Il dato complessivo ha sorpreso molti esperti del settore, i quali si aspettavano una contrazione molto più pronunciata, proprio per le difficoltà che la suinicoltura italiana ha incontrato per l'intero anno.

La produzione italiana di carne suina ha messo in evidenza nel 2007 una netta ripresa, portandosi a 1,60 milioni di tonnellate (senza tener conto di testa ed ossa) con un aumento di circa il 2,8%. Dai dati certificati dal sistema di controllo del circuito tutelato emerge invece che i suini pesanti sono stati circa 9 milioni e 200 mila capi, con un incremento del 3,4% sull'anno precedente.

L'insieme delle importazioni di animali vivi, carni e prodotti, dopo il sensibile aumento 2006, hanno continuato a salire (+3,3%). Le 999 mila tonnellate acquistate nel 2007 hanno comportato un esborso pari a 1.825 milioni di euro (-5,6%) a motivo della sensibile riduzione del prezzo della carne suina.

Contrastato l'andamento importazioni di suini vivi: salite del 59,8% per i suinetti da ingrasso (274 mila capi), ma diminuite del 12,6% per i grassi pronti alla macellazione (337 mila capi). A determinare l'aumento dell'import di suinetti da ingrasso, certamente il prezzo molto vantaggioso a cui sono stati offerti (-20%) per buona parte dell'anno, in modo particolare per quelli provenienti dall'Olanda.

In ribasso, per la prima volta da ben oltre un decennio, gli arrivi di salumi di origine suina (quasi 40 mila tonnellate per un -7,1% sul 2006), mentre l'import di carni fresche e congelate, attestandosi a 910 mila tonnellate (+4,0%), ha messo a segno l'ennesimo record. Di esse, ben 598 mila tonnellate hanno interessato cosce fresche e congelate, con un aumento del 5,9%, che hanno comportato un esborso di 1.005 milioni di euro (-6,1%). Complessivamente, gli arrivi diretti di cosce hanno rappresentato ben il 60% dell'import totale, che salgono a quasi il 65% se ad esse si aggiungono anche quelle derivanti dalla macellazione in Italia dei suini vivi esteri e dal sezionamento delle mezzene importate.

L'export di carne e prodotti ha conosciuto nel complesso una buona crescita: 158 mila tonnellate (+6%) per un valore di 907 milioni di euro (+5,8%). A sostenere il buon andamento dell'export, sono state sia le carni trasformate, 105.860 tonnellate (+4,3%), per un valore di 820 milioni di euro (+6,6%), sia gli animali vivi e carni che, nonostante i quantitativi siano ancora limitati, hanno raggiunto le 52 mila tonn. (+8,7%) per un valore pari a 87 milioni di euro (-2%).

Nel complesso anche nel 2007 l'industria nazionale di trasformazione delle carni suine ha

dimostrato di avere nella componente export una base molto importante, potendo contare sulla buona immagine che all'estero hanno tutti i principali prodotti della nostra salumeria.

Aggiungendo a carni e prodotti anche lardo (64.302 tonn.), grasso (11.654 tonn.), strutto (7.342 tonn.) e frattaglie (28.836 tonn.) di origine suina, si raggiunge un export quantitativo di 270 mila tonn. per un valore complessivo di 964 milioni di euro. La crescita, rispetto al 2006, è del 5% in quantità e del 5,2% in valore.

La buona ripresa del consumo interno di carne suina e salumi registrata nel 2006, ha trovato conferma anche lo scorso anno: 1.867 milioni di tonnellate (+1,8%), con consumi pro-capite saliti a 31,5 kg (+1,4%).

Tale significativo incremento, va però attribuito in misura prevalente alla componente carne fresca (+3,5%), in quanto l'aumento del consumo dei salumi, ancorchè buono, si è limitato al +0,7%.

Il grado di auto approvvigionamento del settore nazionale della carne suina è leggermente sceso a poco sotto il 65%.

### Prezzi carne suina in Italia e nell'Unione europea

Dopo la ripresa del 2006 i corsi dei suini hanno registrato durante lo scorso anno una significativa discesa, resa però ancor più preoccupante dal contemporaneo forte aumento dei costi di produzione.

Nel 2007 i prezzi medi delle carcasse suine nella Unione a 27 sono scesi da 145,31 a 135,17 euro/100 kg, con una diminuzione del 6,9%.

Una valutazione degli ultimi 6 anni, periodo del dopo BSE, mostra che i prezzi hanno avuto oscillazioni molto contenute e rientranti in un range abbastanza limitato (solo 14% tra il prezzo minimo e quello massimo). Un periodo così non si era mai avuto dall'avvento della suinicoltura moderna, a testimonianza che il settore, anche a seguito dell'allargamento della UE, ha finalmente imboccato la strada di un mercato più equilibrato e maturo. Anche nell'ambito delle fluttuazioni mensili, bisogna rilevare come lo scorso anno esse siano state molto contenute, con un minimo di 128,60 a gennaio ed un massimo di 146,67 ad agosto.

Tuttavia, il desiderio degli operatori di avere a che fare con un mercato della materia prima meno schizofrenico e più programmabile - che sembrava quasi raggiunto in questi ultimi anni - potrebbe incontrare di nuovo grossi ostacoli. Infatti, i forti aumenti dei costi di produzione dell'allevamento impongono - salvo un ritorno alla normalità di tali costi al momento non prevedibile - un consistente aumento del prezzo della carne suina, che però non sarà facilmente trasferibile per intero sul punto vendita. In sostanza, il rischio concreto che il settore possa ritornare in una fase di mercato molto instabile.

Per quanto riguarda il nostro Paese, nell'anno considerato la carne suina ha raggiunto una media di 144,16 €/100 kg carcassa (1,44 €/kg) con una flessione dell'8,7% sul 2006. L'anno precedente, invece, i suini italiani avevano registrato un +11,1%.

In linea con la tendenza degli ultimi anni, lo scostamento dei prezzi all'interno della UE è stato comunque contenuto e compreso tra il -14,2% della Grecia e il +3,9% della Finlandia. Molto interessante da evidenziare, è che i più importanti produttori europei di suini hanno avuto flessioni molto simili: Danimarca (-8,2%), Germania (-9,7%), Francia (-9,8%), Spagna (-9,7%), Olanda (-9,9%) e Belgio (-8,4%). Praticamente quasi il 90% della produzione europea di carne suina ha avuto una contrazione dei prezzi compresa il -8,2% e il -9,9%, a dimostrazione che il mercato è ben integrato.

Va rilevato come nel 2007 i prezzi italiani in valore assoluto sono stati ancora una volta superiori a quelli della media UE (+6,7%). Tuttavia, tale maggior prezzo continua a ridursi e non è più in grado di coprire per intero quella che è la differenza esistente tra il costo di produzione del suino pesante italiano - caratterizzato soprattutto dalla maggiore età e da un peso sensibilmente più elevato - e quello del suino europeo di 100-120 kg.

Ciò avviene nel momento in cui il maggior costo, causa gli elevati prezzi dei mangimi, tende ad avere una incidenza più elevata sul costo totale di produzione.

2007 - PREZZI CARCASSE SUINE NELLA UE

Prezzo medio € per 100 kg

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media 2007	Variaz. % 2007/2006
Belgio	120,61	126,20	122,62	123,85	128,43	133,24	139,57	137,75	139,01	128,90	124,09	125,71	129,17	-8,4
Bulgaria	182,53	178,79	176,56	174,34	171,38	168,63	166,54	164,72	163,65	163,62	166,17	178,59	171,29	-
Rep. Ceca	132,84	123,43	123,58	126,37	129,50	138,62	151,82	161,06	157,33	142,69	134,08	141,43	138,56	-6,1
Danimarca	116,45	116,45	114,84	111,72	115,01	117,25	121,73	123,08	122,58	121,42	119,80	112,06	117,70	-8,2
Germania	129,45	135,04	130,43	132,21	137,91	142,63	150,74	150,10	150,03	140,42	134,62	135,40	139,08	-9,7
Estonia	139,06	138,14	138,67	135,79	135,96	137,42	139,72	141,44	146,39	152,22	146,00	145,75	141,38	1,1
Irlanda	134,67	132,98	132,84	128,65	128,72	129,06	128,46	130,96	136,87	138,23	136,13	133,30	132,57	-5,4
Grecia	162,85	153,17	137,64	131,32	145,36	152,54	168,61	181,08	184,66	183,27	171,12	169,39	161,75	-14,2
Spagna	125,64	135,51	141,29	140,81	142,34	157,79	161,53	155,09	140,59	122,78	119,06	127,19	139,14	-9,7
Francia	116,23	118,14	121,77	124,63	125,71	136,93	136,55	140,45	138,60	128,29	123,13	122,52	127,75	-9,8
<b>Italia</b>	<b>153,36</b>	<b>141,30</b>	<b>129,03</b>	<b>129,20</b>	<b>127,03</b>	<b>136,73</b>	<b>142,79</b>	<b>150,71</b>	<b>157,42</b>	<b>147,69</b>	<b>156,37</b>	<b>158,24</b>	<b>144,16</b>	<b>-8,7</b>
Cipro	157,16	155,40	142,65	134,11	127,93	134,53	159,22	160,57	169,35	164,22	149,26	141,82	149,69	-9,2
Lettonia	139,46	143,05	139,84	142,09	144,55	144,65	149,95	160,21	164,39	160,48	148,10	150,89	148,97	-3,2
Lituania	132,13	132,58	132,77	130,38	138,18	135,66	149,03	152,19	148,57	141,32	143,15	152,55	140,71	-2,0
Lussemburgo	130,49	135,80	131,50	132,93	138,38	143,32	149,54	150,86	150,43	144,19	136,08	136,37	139,99	-9,6
Ungheria	136,53	129,10	130,66	128,75	127,39	133,10	148,07	148,25	152,20	137,49	130,87	137,32	136,64	-5,7
Malta	155,77	159,34	162,59	162,13	148,71	148,71	148,71	148,71	148,71	148,71	148,71	148,71	152,46	-5,1
Paesi Bassi	114,82	119,17	115,28	116,88	123,91	127,86	133,79	132,30	134,53	124,93	119,52	120,65	123,64	-9,9
Austria	127,22	132,81	131,29	129,83	134,21	140,25	149,67	150,19	148,97	139,81	133,83	135,78	137,82	-8,9
Polonia	113,79	115,58	118,23	119,64	118,16	128,88	144,81	147,76	146,93	133,31	123,52	129,82	128,37	-0,5
Portogallo	136,77	142,82	146,16	145,80	148,55	163,97	168,55	164,16	148,60	132,58	130,30	139,74	147,33	-8,3
Romania	168,44	151,18	140,91	139,20	141,21	143,82	151,16	156,74	161,43	160,52	150,68	147,84	151,09	-
Slovenia	135,04	129,06	126,71	125,56	130,45	136,59	143,77	148,55	148,83	142,94	135,54	135,60	136,55	-7,6
Slovacchia	141,91	127,18	129,26	125,74	128,76	136,45	155,77	158,67	154,60	144,34	131,52	136,04	139,19	-5,6
Finlandia	136,15	136,70	137,00	136,41	136,22	135,46	135,48	135,66	138,32	142,79	144,29	144,95	138,29	3,9
Svezia	140,25	139,43	138,49	139,05	140,18	137,92	142,00	142,43	146,97	157,34	159,31	145,05	144,03	3,3
Regno Unito	155,91	152,17	149,98	151,51	153,68	157,33	158,43	156,85	152,54	151,08	148,77	147,12	152,95	2,3
<b>UE</b>	<b>128,52</b>	<b>130,03</b>	<b>128,96</b>	<b>129,31</b>	<b>131,70</b>	<b>139,37</b>	<b>146,11</b>	<b>146,57</b>	<b>144,51</b>	<b>134,69</b>	<b>130,13</b>	<b>132,10</b>	<b>135,17</b>	<b>-6,9</b>

Fonte: elaborazione ASS.I.C.A. su dati UE

**Produzione e lavorazione carni**

Nel 2007 la produzione di conserve animali e quella di grassi lavorati ha manifestato una modesta vivacità; 1,411 milioni di tonnellate, con un aumento dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Seppur debolmente, il settore è riuscito a consolidare la leggera ripresa iniziata l'anno prima.

Al suo interno i tre grandi aggregati che la compongono sono risultati difformi, anche se con entità alquanto diverse. La componente salumi è aumentata dell'1,3 per un totale di 1,177 milioni di tonnellate, mentre quella delle carni bovine in scatola ha evidenziato un buon incremento, salendo a 27.100 tonn. (+4,6%). L'incremento produttivo di quest'ultimo è stato determinato soprattutto dalla buona ripresa delle esportazioni salite dalle 6.994 tonnellate del 2006 alle 7.969 dell'anno scorso (+13,9%).

La componente grassi suini lavorati è tornata ad evidenziare, dopo la modesta ripresa del 2006, una certa debolezza produttiva, causa soprattutto la lavorazione del grasso tal quale, scesa dalle 120 mila alle 108 mila tonn. (-10%), mentre quella dello strutto si è attestata sulle 98.600 tonn. (+0,6%). Entrambe le componenti, hanno comunque registrato sensibili miglioramenti delle quotazioni, compresi tra il 15 e il 20%. Nel complesso, la produzione si è attestata sulle 206.600 tonn. (-5,2%) per un valore di 105,5 milioni di euro (+12,3%).

## 2007-2006 - PRODUZIONE SALUMI

Quantità e valore

	Produzione						
	2007 (.000t)	2006 (.000t)	Var.% 07/06	Quota Produzione	2007 (mln €)	2006 (mln €)	Var.% 07/06
Prosciutto cotto	283,7	281,2	0,9	24,1%	1.830	1.796	1,9
Prosciutto crudo	283,1	278,1	1,8	24,1%	1.997	1.943	2,8
Mortadella	172,0	171,5	0,3	14,6%	653	655	-0,3
Salame	110,1	108,9	1,1	9,4%	906	903	0,3
Wurstel	59,9	58,1	3,1	5,1%	213	204	4,4
Pancetta	52,9	52,4	1,0	4,5%	238	239	-0,4
Coppa	43,7	43,5	0,5	3,7%	303	306	-1,0
Speck	28,0	27,8	0,7	2,4%	271	269	0,7
Bresaola	17,1	16,8	1,8	1,5%	232	227	2,2
Altri prodotti	126,3	123,3	2,4	10,7%	861	837	2,9
<b>Totale</b>	<b>1.176,8</b>	<b>1.161,7</b>	<b>1,3</b>	<b>100,0%</b>	<b>7.504</b>	<b>7.379</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

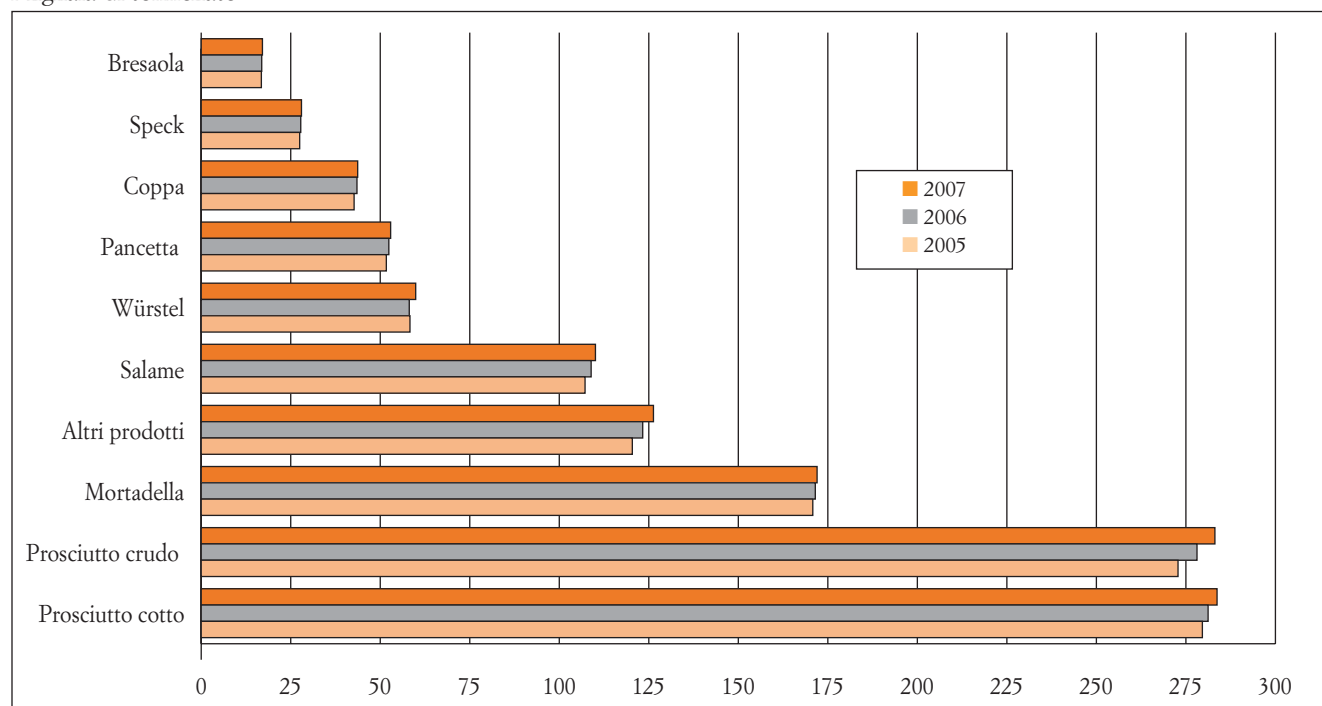
Note positive, limitatamente al valore, per le esportazioni: le spedizioni di strutto sono scese a 7.342 tonn. (-7,1%) per un valore di 4,6 milioni di euro (+23,1%), mentre quelle dei grassi lavorati sono state pari a 11.654 tonn. (-2,1%) per un valore di 5,2 milioni di euro (-2,2%).

L'insieme delle produzioni ha presentato un fatturato ingrosso di 7.825 milioni di euro (+2,0%), di cui 7.504 milioni dai salumi (+1,7%), 215 milioni da carne bovina in scatola (+7,5%) e 106 milioni da grassi suini lavorati (+10,4%).

Per quanto riguarda i salumi, a somiglianza di quanto avvenuto nel 2006, la domanda interna si è mostrata discretamente attiva (+0,7%), mentre quella estera ha ulteriormente rafforzato l'ormai consueto trend espansivo (+4,3% in quantità e +6,6% in valore).

## 2007-2005 - PRODUZIONE SALUMI

Migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

**Prosciutti**

In merito ai singoli salumi, prosciutto crudo e cotto hanno rafforzato la loro posizione di prodotti leader del settore, arrivando insieme a rappresentare in quantità il 48,2% e in valore ben il 51%. Il miglioramento contemporaneo dei due prodotti registrato nel 2006, si è ripetuto anche nello scorso anno: più deciso per i prosciutti crudi (+1,8% pari a 283,1 mila tonn.); più contenuto per i prosciutti cotti (+0,9% pari a 283,7 mila tonn.). Un trend analogo anche in valore: il prosciutto crudo ha presentato un significativo miglioramento (+2,8% pari a 1.997 milioni di euro) per l'aumento dell'1% dei prezzi alla produzione; il prosciutto cotto ha evidenziato una crescita meno evidente (+1,9%) pari a 1.830 milioni di euro, ma con un aumento anch'esso dell'1% dei prezzi di vendita.

**I principali prosciutti tutelati**

Per completezza di informazione, consideriamo inoltre l'andamento dei due principali prosciutti tutelati: nel 2007 il Prosciutto di Parma ha registrato un limitato aumento delle marchiature (+0,8%), mentre il Prosciutto di San Daniele ha mostrato una crescita più sostenuta (+4,9%). Si evidenzia per entrambi i prodotti, la tendenza all'aumento del preaffettato (+24,6% per il Parma, +13,6% per il San Daniele). Questi dati e il positivo andamento dell'export, tuttavia, non risulta abbiano inciso in modo adeguato sulle problematiche strutturali di questi prodotti, con le loro conseguenze sui risultati economici delle imprese.

**Altri salumi**

Modesta la crescita per la mortadella, la cui produzione è salita a 172 mila tonn. (+0,3%), ma con il valore marginalmente sceso a 653 milioni di euro (-0,3%). Decisamente buono il 2007 per i wurstel, che hanno registrato un aumento del 3,1% in quantità (59.900 tonn.) e del 4,4% in valore (213 milioni di euro). Ragione principale di tale buon andamento, la ripresa dei preparati a base di pollo dopo la crisi del 2006 a seguito della vicenda influenza aviaria. Discreto l'aumento della produzione di pancetta (+1%), mentre la coppa si è limitata ad un più modesto +0,5%. Per entrambi i prodotti, tuttavia, i valori si sono leggermente ridotti, causa una contrazione dei prezzi di vendita intorno all'1,5%. Buona la situazione per il salame, dove al +1,1% in quantità ha però fatto riscontro un solo +0,3% del fatturato. Discreto l'andamento dello speck, con un +0,7% sia in quantità che in valore. Il 2007 è stato ancora un anno di buone soddisfazioni per la bresaola, che ha ulteriormente rafforzato la crescita degli ultimi anni sia nelle quantità (+1,8%) che nel fatturato (+2,2%). Tuttavia, per questo salume, la vera novità si è verificata sul finire dell'anno con l'inizio delle difficoltà nell'approvvigionamento di materia prima pregiata dal Sud America, in modo particolare dal Brasile. La debolezza del consumo interno, legata all'elevato prezzo di vendita, ha spinto i produttori di bresaola a cercare, e con successo, ancor più i mercati esteri: 2.044 tonn., con una crescita del 19,8%.

Il fatturato dei salumi ha fatto registrare un discreto miglioramento, ma quasi interamente dovuto alla crescita della produzione, visto che i prezzi ingrosso sono cresciuti di appena lo 0,4%. Tale incremento, nonostante una certa riduzione nel costo di acquisto della materia prima, non sempre è stato sufficiente a coprire interamente i maggiori costi sostenuti. Il settore ha compiuto ulteriori sforzi verso una più elevata produttività, ma nonostante ciò non è stato facile recuperare situazioni di rialzi consistenti e prolungati di alcuni importanti costi (energia in particolare), causa la forte resistenza della distribuzione ad accettare anche piccoli incrementi dei prezzi.

Nel complesso, un anno buono sul versante dell'export e discretamente positivo su quello della produzione e dei consumi interni, ma mediocre su quello della redditività, ferma o leggermente cedente su livelli ormai estremamente contenuti. Il fatturato, tra maggior produzione e più alti prezzi unitari di vendita, si è complessivamente portato a 7.504 milioni di euro (+1,7%), il più alto raggiunto dal settore.

**Consumi**

Il consumo nazionale di carne suina fresca e trasformata, è ammontato nello scorso anno a 1,867 milioni di tonn., con una significativa crescita (+1,8%) rispetto a quello del 2006. Il consumo pro-capite, è quindi risalito dai 31,1 kg del 2006 ai 31,5 dello scorso anno.

Al riguardo è importante evidenziare come l'ISTAT abbia rivisto la popolazione dell'Italia, portandola per il 2007 al record di 59 milioni e 250 mila abitanti.

Di conseguenza, i consumi pro-capite di carne e salumi degli ultimi 4 anni, sono stati adeguati ai nuovi dati sulla popolazione.

Sulla base dei dati di consumi, lo scorso anno la dinamica del comparto carni suine fresche, per il secondo anno consecutivo, ha manifestato una domanda interna molto importante: +3,5%. Considerato che nel 2006 il +4,3% del consumo di carne suina sembrava principalmente dovuto all'epidemia di influenza aviaria, si temeva che, con il recupero della carne di pollame, lo stesso potesse indebolirsi. Invece, l'aver registrato un dato molto buono anche nel 2007, è stato sicuramente importante, perché ha significato che il consumatore italiano, oltre alla componente prezzo, giudica la carne suina valida sia sotto l'aspetto qualitativo che nutrizionale.

### 2007-2006 PRODUZIONE, SALDO COMMERCIALE E CONSUMO APPARENTE

Valori espressi in tonnellate

	2006	2007					
	Tonn. (.000)	Tonn. (.000)					
	Consumo apparente*	Produzione	Saldo**	Consumo apparente	Var. % '07/'06	Ripartizione %	Consumo procapite kg
Prosciutto cotto	276,6	283,7	5,7	278,0	0,5%	25,0%	4,7
Prosciutto crudo	241,5	283,1	39,8	243,3	0,7%	21,9%	4,1
Mortadella e Würstel	221,1	231,9	10,2	221,7	0,3%	20,0%	3,7
Salame	95,0	110,1	14,7	95,4	0,4%	8,6%	1,6
Bresaola	15,3	17,1	1,9	15,2	-0,9%	1,4%	0,3
Altri salumi	253,6	250,9	-6,5	257,4	1,5%	23,0%	4,3
<b>Totale</b>	<b>1.103,1</b>	<b>1.176,8</b>	<b>65,9</b>	<b>1.110,9</b>	<b>0,7%</b>	<b>-</b>	<b>18,7</b>
Carne in scatola	19,1	27,1	7,8	19,3	1,0%	-	0,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA.

\* Consumo apparente = produzione-saldo, al netto delle variazioni delle scorte

\*\*Saldo = esportazioni - importazioni

Anche per i salumi la domanda interna è continuata a crescere (+0,7%) rispetto a quella del 2006. Un incremento quest'ultimo da attribuire in buona parte ai prezzi contenuti con cui sono stati offerti - almeno rispetto ad alcuni prodotti concorrenti - ma anche alla duttilità d'uso ed alla semplicità di preparazione. In merito a quest'ultimo aspetto, un ruolo di rilievo lo stanno avendo le confezioni in vaschetta e gli affettati sotto vuoto. Il loro maggior costo è giudicato meno importante rispetto al risparmio di tempo, in particolare da parte di single o di persone ad alta intensità di lavoro.

Il consumo pro-capite di carne fresca è salito a 12,8 chilogrammi (756 mila tonnellate), quantitativo che ha permesso a tale carne di portare a quasi il 24% la propria incidenza sul consumo complessivo delle carni fresche, quest'ultimo in leggera ripresa dopo la crisi seguita alla vicenda influenza aviaria.

Le carni in scatola hanno ulteriormente consolidato le posizioni raggiunte con il mercato interno che ha assorbito 19.100 tonnellate (+1%). L'export, invece, ha registrato una buona ripresa salendo a 7.969 tonnellate (+13,9%). L'aumento in valore del +33,8% denota che le spedizioni sono avvenute su prodotti qualitativamente migliori.

Durante il 2007 l'industria di trasformazione delle carni bovine ha registrato un andamento della produzione uniforme sia nelle carni in scatola (+4,6% per 27.100 tonn.), sia in quello della bresaola (+1,2% per 17.100 tonn.). In entrambi i prodotti l'export è stato determinante nella crescita della produzione.

In merito alla componente complessiva dei salumi, la disponibilità totale per il consumo nazionale è stata nel 2007 di 1,111 milioni di tonnellate (al netto del saldo import-export e scorte), ripartendosi sulla popolazione secondo il dato medio di 18,7 kg pro-capite.

Rispetto al 2006 i consumi di salumi hanno osservato una discreta crescita (+0,7%), molto importante se si considera che fa seguito al +1% registrato nel 2006. Un settore, quello dei salumi giudicato maturo già qualche anno fa, ma grazie ai prezzi contenuti di vendita ed all'ingresso in Italia di numerosi extracomunitari, in particolare dai Paesi dell'est Europa, sembra aver ritrovato una certa dinamicità.

Per quanto riguarda le varie tipologie di prodotto, i prosciutti crudi hanno messo in evidenza un ulteriore significativo balzo in avanti (+0,7%) rispetto all'anno prima, arrivando così a 243.300 tonn. Sotto questo profilo è da evidenziare come la maggiore disponibilità di tale prodotto sul mercato italiano vada attribuita esclusivamente alla produzione nazionale visto che, dopo oltre dieci anni di aumenti, nel 2007 gli arrivi dall'estero sono risultati in sensibile contrazione (-19,6%).

Discreti i consumi interni del prosciutto cotto, così come quelli del salame (+0,4%). Buono il miglioramento della domanda interna per la voce "altri salumi" (+1,6% per quasi oltre 257 mila tonnellate), mentre modesto è risultato il consumo di mortadella e wurstel, cresciuto complessivamente dello 0,3%. A differenza di quanto avvenuto nel 2006, però, il miglioramento dell'anno scorso va attribuito unicamente ai wurstel visto il leggero calo della domanda per la mortadella.

La struttura dei consumi interni vede sempre il prosciutto cotto al primo posto con una quota pari al 25% del totale dei salumi (era del 25,1% nel 2006), mentre quella del prosciutto crudo si conferma al 21,9%, come quello del salame all'8,6%. Stabile al 20% la quota di consumi di mortadella/wurstel, mentre sale sensibilmente quella di "altri salumi", che passa dal 23 al 23,2%.

## Interscambio commerciale di salumi

### EXPORT

Le esportazioni di salumi italiani hanno chiuso positivamente il 2007, nonostante il rallentamento della crescita del commercio internazionale e lo sfavorevole andamento del cambio euro/dollaro. Secondo i dati recentemente diffusi da ISTAT nel complesso dei 12 mesi sono state spedite oltre i nostri confini circa 105.900 tonnellate (+4,3%) per un valore di 820 milioni di euro (+6,6%). Una crescita importante, soprattutto in termini di fatturato che si colloca sostanzialmente in linea con quella evidenziata dall'industria alimentare nel suo complesso (+3,5% in quantità, +7% in valore).

A fronte di questo trend ancora positivo delle esportazioni, le importazioni hanno evidenziato un risultato negativo: -7,1% in quantità e -3,5% in valore.

L'attivo commerciale del settore ha quindi evidenziato un miglioramento, passando da 623 a 679 milioni di euro (+9,0%).

L'Unione europea, con una quota stabile attorno all'80%, è rimasta il nostro principale mercato di riferimento, ma il contributo più interessante in termini di tassi di crescita è

### 2007-2006 ESPORTAZIONE SALUMI

Valori espressi in tonnellate e migliaia di euro

	Export 2007		Var. % 2007/2006	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Prosciutti crudi e speck	49.916	450.814	1,6	6,3
Pancette stagionate	2.393	17.641	3,0	3,0
Salami e salsicce	18.812	169.418	6,4	7,0
Mortadella e würstel	20.136	70.409	7,6	4,8
Prosciutto cotto	9.478	61.463	2,9	6,4
Spalle cotte	601	2.277	-14,2	-16,2
Bresaola	2.044	30.543	19,8	13,6
Carni suine in salamoia	722	5.715	-2,4	6,5
Altri salumi	1.757	11.461	38,4	21,2
<b>Totale salumi</b>	<b>105.860</b>	<b>819.740</b>	<b>4,3</b>	<b>6,6</b>

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

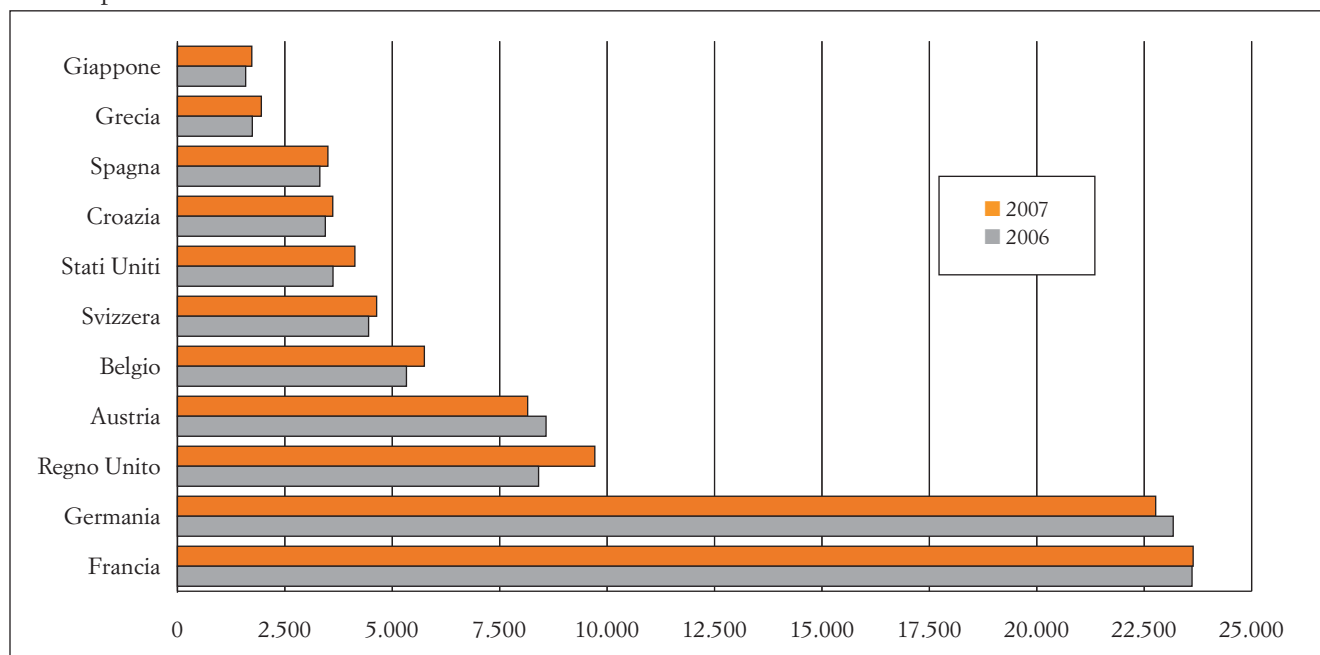
venuto dai Paesi terzi. All'interno del mercato unico, inoltre, si è registrata una importante differenza di passo tra la domanda proveniente dai nostri tradizionali partner commerciali - risultata in difficoltà - e quella più vivace dei Paesi di recente adesione.

La Francia - nonostante il risultato solo lievemente positivo - ha mantenuto il proprio ruolo di primo destinatario delle nostre esportazioni in termini di quantità. Nel complesso dei 12 mesi le spedizioni verso questo Paese si sono mantenute stabili sulle 23.600 tonn. (+0,1%) per un valore pari a circa 168,3 milioni di euro (+3,5%). Determinante per il rallentamento del nostro export oltralpe quello dei prosciutti crudi fermatisi a poco più di 15.600 tonn. (-0,1%). In particolare difficoltà sono risultati gli invii di prodotti in osso (-7,8%) il cui calo non è stato compensato, almeno nelle quantità, dall'aumento dei prodotti disossati (+5,3%). Un contributo negativo è arrivato anche dai prosciutti cotti (-7,1%), mentre positivi sono stati i trend di mortadella (+9,0%), salami (+1,0%) e bresaola (+8,9%).

Per la prima volta negli ultimi 5 anni hanno chiuso con un contenuto calo le esportazioni verso la Germania, scese a circa 22.770 tonn. (-1,8%) dalle circa 23.200 del 2006. A questa contrazione in termini di quantità è corrisposto, però, ancora un incremento in termini di valore (circa 181,9 milioni di euro +1,5%) grazie al quale il Paese è rimasto il nostro primo mercato di riferimento in termini di fatturato. Segni negativi sono stati evidenziati su questo mercato da prosciutti crudi (-2,7%) - penalizzati anche dal confronto con l'ottima performance del 2006 - e mortadella (-7,6%), hanno evidenziato, invece, un andamento positivo salami (+1,9%), prosciutti cotti (+2,5%), pancette (+3,4%) e bresaola (+9,6%).

### 2007-2006 - PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE DEI SALUMI ITALIANI

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

Dopo il buon risultato del 2006, hanno registrato nel 2007 una importante flessione le esportazioni verso l'Austria scese intorno alle 8.150 tonn. (-5,1%) per un valore di circa 50,5 milioni di euro (-1,2%). Su questo mercato hanno perso posizioni prosciutti crudi e speck (-9,5%) e salami (-4,6%), mentre sono apparsi in netta ripresa mortadella (+7,4%) e prosciutti cotti (+10,0%).

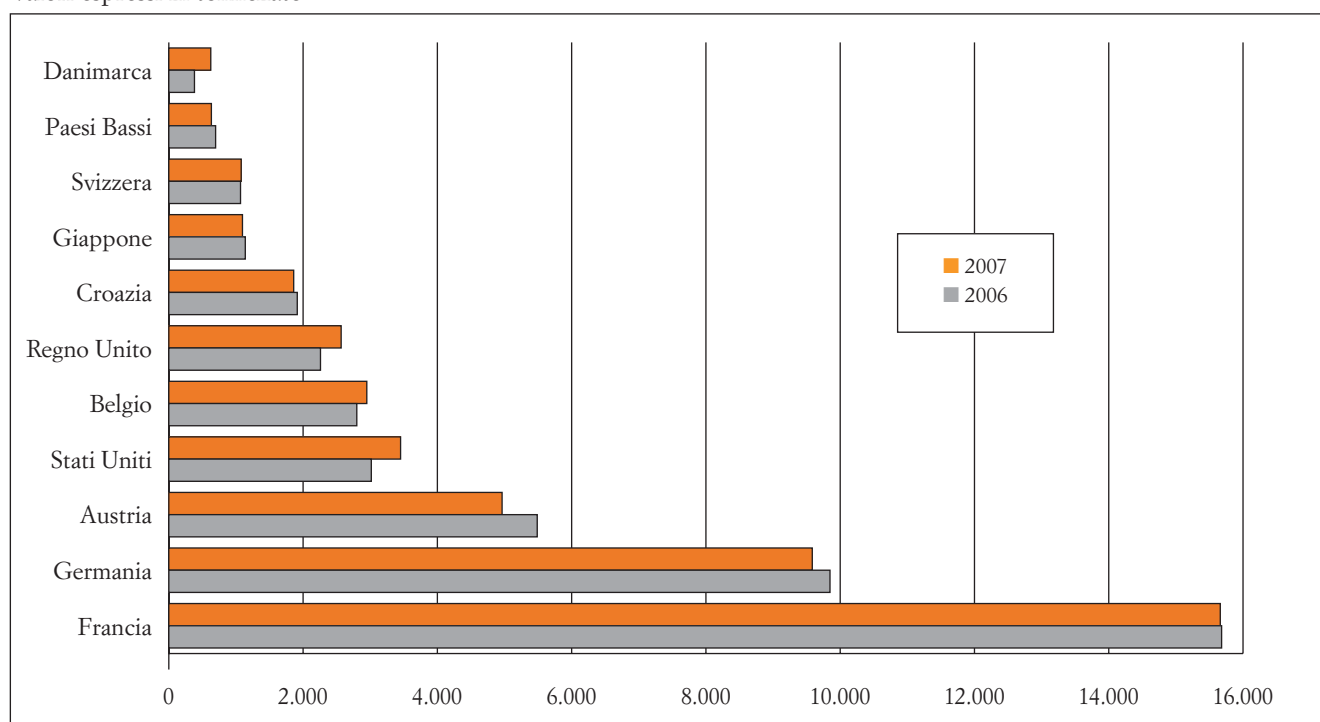
Ottima e decisamente superiore a quella media è stata ancora una volta la performance verso il Regno Unito che, con più di 9.700 tonn. (+15,6%) per oltre 110,2 milioni di euro

(+18,1%), ha nettamente superato l'Austria divenendo nostro terzo mercato di riferimento in termini di quantità oltre che di valore. I salami con oltre 3.200 tonn. (+23,5%) e i prosciutti crudi (+13,7%) hanno guidato l'ascesa dei nostri prodotti sul mercato britannico, sempre buoni sono stati anche i risultati della mortadella (+18,8%) e dei prosciutti cotti (+5,7%).

Nel 2007 hanno evidenziato una crescita, dopo due anni negativi, anche gli invii verso la Spagna arrivati a superare le 3.500 tonn. (+5,7%) e i 13,6 milioni di euro (+7,6%). Una performance, questa, riconducibile alla ripresa delle esportazioni di mortadella (+6,1%) principale prodotto esportato verso il Paese; in lieve aumento sono apparsi anche i prosciutti cotti (+1,6% per 586 tonn.), mentre stabili sulle 112 tonn. (-0,2%) sono rimaste le spedizioni di prosciutti crudi. Un dato, questo, incoraggiante che fa ben sperare soprattutto dopo il difficile 2006, in cui le importazioni dal mercato spagnolo avevano addirittura superato le esportazioni.

### 2007-2006 - ANDAMENTO EXPORT PROSCIUTTO CRUDO

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

Decisamente incoraggianti sono stati anche gli incrementi dell'export verso i membri della UE di più recente adesione, la cui domanda è cresciuta nel 2007 di 18,8 punti percentuali. Tra questi, pur rimanendo i quantitativi su livelli contenuti, particolarmente degni di nota sono stati gli incrementi di Slovenia (+19,2%), Repubblica Ceca (+45,1%), Malta (+9,7%), Ungheria (+5,1%) e Polonia (+24,5%).

Oltre i confini comunitari la Svizzera, con oltre 4.600 tonn. (+4,2%) per un fatturato di 50,8 milioni di euro (+0,9%) si è confermata nostra prima piazza di riferimento. In lieve ripresa sono apparsi sul mercato elvetico gli invii di prosciutti crudi (+0,9%), decisamente buoni quelli di mortadella (+8,5%), prosciutti cotti (+17,5%) e bresaola (+44,3%) mentre, dopo anni di sostenuta crescita, hanno chiuso in calo quelli del salame (-4,6%).

Da sottolineare, però, il risultato messo a segno nello scorso anno dai nostri prodotti negli USA: oltre 4.100 tonn. (+14,1%) per un fatturato superiore ai 42,8 milioni di euro (+15,7%). Volano delle nostre esportazioni su questo mercato sono stati, ancora una volta, i prosciutti crudi che con un totale di oltre 3.450 tonn. (+14,5%) hanno ampiamente recuperato la flessione del 2006. Buono è stato anche il trend della

mortadella (+17,1% per oltre 335 tonn.), mentre meno brillante è stato quello dei prosciutti cotti (+2,6% per oltre 268 tonn.).

Nel complesso dei 12 mesi considerati, hanno ripreso quota anche le spedizioni verso la Croazia arrivate a superare le 3.600 tonn. (+5,0%) e i 12,5 milioni di euro (+1,5%). Il minore incremento del fatturato rispetto a quello delle quantità sembra, in questo caso, essere riconducibile ad uno spostamento delle preferenze dei consumatori croati dai prosciutti crudi (-2,8%) a mortadella e würstel (+21,6%).

In crescita sostenuta sono risultati, infine, anche mercati interessanti quali Giappone (+9,0%), Federazione Russa (+47,0%) e Hong Kong (+64,2%), ai quali si è aggiunto l'importante progresso registrato sulle principali piazze dell'America latina: Brasile (+4,8%) e Argentina (+77,6%). Hanno invece, chiuso in flessione il 2007 gli invii verso Canada (-1,0%) e Libano (-4,2%).

Fra i principali prodotti della nostra salumeria nel 2007 ottimo è stato il risultato di salami e bresaola, molto buono quello della mortadella. Positivi ma modesti quelli di prosciutti cotti, prosciutti crudi e pancette.

Il prosciutto crudo (voce doganale che include anche speck, coppe e culatelli) ha fatto registrare nel complesso dei 12 mesi invii di poco inferiori alle 50.000 tonn. (+1,6%) e 451 milioni di euro (+6,3%).

Di tale quantitativo, circa 19.000 tonn. hanno riguardato prosciutti a denominazione di origine (+8%), in gran parte di Parma e San Daniele.

Il tasso di crescita delle esportazioni in volumi, dunque, non è risultato in linea con le migliori performance del recente passato ma questo dato ha risentito della tendenza, resasi evidente fin dai primi mesi del 2007, ad esportare sempre meno prosciutti in osso e sempre più prodotti disossati o in vaschetta. Una tendenza, questa, che risponde a quella più generale dell'export del nostro sistema Paese ad orientarsi verso target qualitativi a maggiore valore aggiunto. Parallelamente alla crescita delle esportazioni si è registrato, inoltre, un importante decremento degli arrivi di prodotti crudi dall'estero. Nonostante la non brillantissima performance dell'export, il saldo commerciale è migliorato del 15,6% a riprova della maggiore qualità del prodotto italiano e di un suo posizionamento su un target più alto e remunerativo rispetto a quello estero.

All'interno della categoria, le due voci doganali che la compongono hanno evidenziato un diverso andamento: i prosciutti in osso hanno mostrato per il secondo anno consecutivo una importante contrazione (-7,9%), mentre i prodotti senza osso hanno chiuso con una crescita (+3,0%). La Francia con acquisti stabili sulle 15.600 tonn. (poco meno di un terzo del totale) si è confermata il principale destinatario seguita dalla Germania (poco più di 9.500 tonn.) e dall'Austria (circa 5.000 tonn.). Brillante è stata la ripresa degli invii verso gli Stati Uniti che, con poco meno di 3.500 (+14,5%) e circa 39 milioni di euro (+15,6%), hanno rafforzato la loro quarta posizione tra i maggiori importatori del nostro prodotto, nonostante lo sfavorevole cambio dollaro/euro.

Positivo anche se più contenuto rispetto al recente passato, il risultato ottenuto dal prosciutto cotto, i cui invii hanno sfiorato le 9.500 tonn. (+2,9%) per oltre 61,4 milioni di euro (+6,4%). Nel 2007, inoltre, sono tornate a contrarsi - dopo un 2006 in forte ripresa - anche le importazioni di questo prodotto. L'ulteriore miglioramento delle esportazioni, l'arretramento delle importazioni e soprattutto il maggiore valore espresso dai nostri prosciutti cotti rispetto a quelli esteri hanno permesso di registrare ancora un importante miglioramento del saldo commerciale (+16,0%). A trainare la crescita delle spedizioni di prosciutto cotto è stata la domanda di Austria (+10,0%), Regno Unito (+5,7%) e Germania (+2,5%), mentre la Francia, pur rimanendo primo mercato di destinazione, ha chiuso con un calo del 7,1%.

In aumento anche le esportazioni di pancette, che con poco meno di 2.400 tonn. (+3%) e un valore superiore ai 17,6 milioni di euro (+3%), hanno rafforzato la propria posizione sui mercati internazionali. Nonostante il forte recupero delle importazioni, il 2007 si è chiuso per questa categoria con un avanzo di 160 tonn. e di oltre 10,4 milioni di euro.

Determinante per questo salume si è confermata la domanda dei primi due mercati di riferimento: Regno Unito (+5,7%) e Francia (+8,3%).

Ottima la performance dei salami arrivati a superare le 18.800 tonn. (+6,4%) per circa 169,5 milioni di euro (+7%). Nonostante l'incremento delle importazioni il saldo commerciale è migliorato del 6,9%. Decisive per questo salume sono state le spedizioni verso Regno Unito (+23,5%) e Belgio (+10,7%), un apporto più contenuto ma positivo è arrivato anche da quelle verso Germania (+1,9%) e Francia (+1,0%), mentre hanno chiuso in calo gli invii verso Svizzera (-4,6%) e Austria (-4,6%).

La bresaola anche nel 2007 ha fatto registrare la migliore performance dell'intero comparto: oltre 2.040 tonn. (+19,8%) per un fatturato superiore ai 30,5 milioni di euro (+13,6%). Si è mantenuto su livelli elevati nel corso del 2007 il trend degli invii verso la Svizzera (+44,3%) confermatasi prima piazza di riferimento davanti alla Germania (+9,6%). Ottima anche la performance fatta registrare verso la Francia, arrivata a superare le 330 tonn. (+8,9%). Sul futuro delle nostre esportazioni di bresaola pesa, però, l'ombra del sensibile rincaro della materia prima dovuto all'applicazione, a partire dai primi mesi del 2008, di una decisione UE. Tale decisione, infatti, ha drasticamente limitato il numero degli allevamenti brasiliani abilitati ad esportare la carne dei propri capi verso la Comunità, determinando di fatto un sensibile calo dell'offerta di materia prima destinata a divenire bresaola di alta qualità.

La mortadella, infine, dopo due anni di performance opache, ha chiuso il 2007 con una crescita interessante: +7,6% in quantità (oltre 20.100 tonn.) e +4,8% in valore (70,4 milioni di euro). La Francia con arrivi per oltre 3.100 tonn. (+9,0%) ha rafforzato il proprio ruolo di secondo mercato di riferimento a ridosso della Germania scesa a poco meno di 3.500 tonn. (-7,6%). Molto interessanti per il secondo anno consecutivo sono stati i risultati di Grecia (+7,9%) e soprattutto Croazia (+21,6%), mentre è tornato positivo quello della Spagna (+6,1%). Infine, hanno chiuso in flessione, penalizzate dalla difficile situazione politica, le esportazioni verso il Libano, scese a poco più di 1.070 tonn. dalle oltre 1.130 del 2006 (-5,0%).

### IMPORT

Riflettendo un generale raffreddamento nell'interscambio commerciale di salumi le importazioni di salumi hanno rallentato bruscamente nel 2007. Nel complesso dei dodici mesi, secondo ISTAT, i prodotti inviati in Italia sono scesi a poco più di 39.900 tonnellate dalle circa 43.000 del 2006 (-7,1%) per un valore di 140,4 milioni di euro (-4,3%). Tali decrementi hanno confermato la tendenza, emersa fin dai primi mesi dell'anno, di una netta inversione del trend delle nostre importazioni di salumi. Trend caratterizzato negli ultimi 5 anni da robusti e costanti incrementi.

L'UE è rimasta il nostro principale e praticamente unico fornitore con una quota che va dal 96,7% dei vecchi 15 partner al 99,7% della UE a 25. All'interno del mercato unico i maggiori decrementi negli invii verso il nostro territorio sono stati evidenziati dai Paesi di più recente adesione che hanno visto più che dimezzata la propria quota.

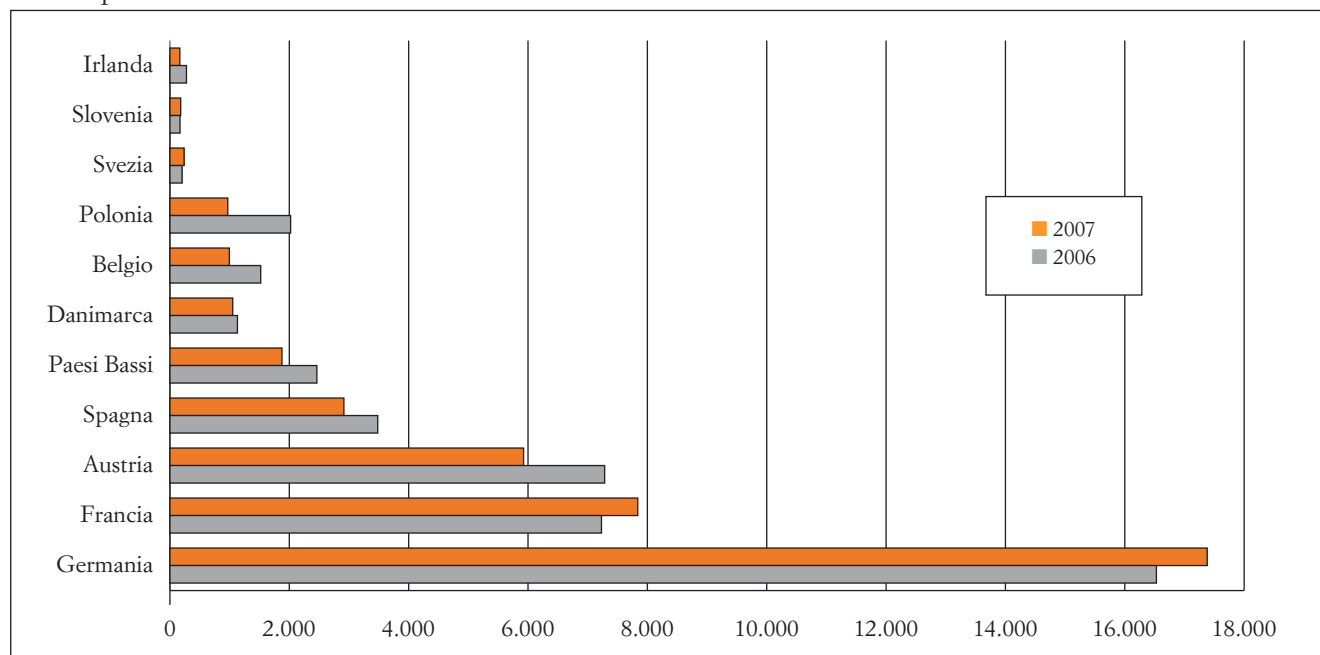
Fra i vecchi membri della UE, hanno evidenziato una dinamica positiva Germania e Francia, rispettivamente primo e secondo fornitore di riferimento, mentre sono risultati in calo gli arrivi dagli altri principali Paesi fornitori.

La Germania ha visto le proprie spedizioni verso il nostro Paese sfiorare il ragguardevole traguardo delle 17.400 tonn. (+5,1%). Favorita dalla buona immagine di cui godono alcuni prodotti e dalla diffusa presenza anche sul nostro territorio di catene distributive tedesche, il Paese ha rafforzato la propria leadership sul nostro mercato e ha visto salire la propria quota al 43,5% dal 38,5% del 2006.

Incrementi interessanti sono stati evidenziati negli arrivi di prosciutti crudi (+18,1%), salami (+1,3%) e prosciutti cotti (+32,8%), ma la dinamica più interessante è stata quella delle pancette balzate dalle 794 tonn. del 2006 alle oltre 1.440 tonn. dell'anno in corso. Gli insaccati cotti, tradizionale volano delle spedizioni tedesche, invece, hanno segnato il

**2007-2006 - PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI SALUMI**

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

passo scendendo dalle 8.150 tonn. del 2006 alle 7.350 tonn. del 2007 (-9,9%).

Nel complesso dei 12 mesi hanno ripreso quota anche le importazioni dalla Francia (+8,4%) arrivate a superare le 7.800, tonnellate per un valore di oltre 28 milioni di euro. Il Paese transalpino ha così recuperato la seconda posizione fra i nostri fornitori persa nel 2006 a vantaggio dell'Austria.

Determinanti per la crescita della quota francese si sono rivelate anche nel 2007 le spedizioni carni di suino salate o in salamoia (+9,8%) e quelle di salami (+47,5%), mentre quelle dei prosciutti crudi, scontando anche il confronto con un buon 2006, hanno mostrato un calo del 18,6%.

Nel periodo considerato, sono diminuite drasticamente anche le importazioni dall'Austria passate dalle 7.300 tonnellate del 2006 alle 5.900 del 2007 (-18,6%) per un valore 19,4 milioni di euro (-19,8%). Il risultato ha risentito principalmente del calo (-24,1%) degli arrivi di prosciutto crudo disossato e, soprattutto, speck, prodotto che rappresenta circa l'80% di tutti gli arrivi dall'Austria. In flessione sono apparse anche le importazioni di salami (-5,0%), e prosciutti cotti (-53,4%), mentre gli arrivi di insaccati cotti sono aumentati del 163,9%.

Dopo i notevoli incrementi messi a segno nel biennio 2005-2006, si sono ridotti a poco più di 2.900 tonn. (-16,3%) per un valore di 12,3 milioni di euro (-8,1%) gli arrivi dalla Spagna. Una contrazione importante che, grazie al contemporaneo verificarsi di un incremento delle nostre spedizioni verso questo Paese, ha riportato le esportazioni a sopravanzare le importazioni. Sul risultato finale hanno inciso in misura considerevole i cali registrati negli arrivi di prosciutti crudi circa 690 tonn. (-17,8%), mentre hanno evidenziato ancora un incremento gli arrivi di insaccati cotti (+3,8%).

Nel corso del 2007 si sono ridotti anche gli arrivi dai Paesi Bassi, scesi a circa 1.900 tonnellate (-23,8%) per un valore di quasi 4,2 milioni di euro (-24,6%). Dopo l'eccezionale risultato del 2006, hanno fatto registrare una notevole flessione gli arrivi di prosciutti crudi (-21,1%) in particolare quelli con osso scesi a 1.500 tonn. dalle oltre 1.900 dell'anno precedente (-20,8%). Nonostante questa contrazione, il Paese è comunque rimasto nostro primo fornitore per il segmento dei prosciutti in osso davanti alla Francia, nostro storico partner principale.

Hanno chiuso in calo, per il secondo anno consecutivo, anche Danimarca (1.052 tonn. con un -7,0%) e Belgio (circa 996 tonn. con un -34,5%), rispettivamente al sesto e settimo posto nella classifica dei fornitori.

Per quanto concerne i Paesi di più recente adesione, il vistoso calo negli arrivi dall'area è stato determinato essenzialmente da quelli di Polonia e Ungheria non compensati dal timido progresso di quelli sloveni.

La Polonia con circa 970 tonnellate ha visto, infatti, dimezzarsi il quantitativo inviato verso il nostro Paese passando nella classifica dei nostri fornitori dal quinto all'ottavo posto dietro a Danimarca e Belgio. Nel corso del 2007 sono diminuite in particolare le spedizioni del prosciutto cotto (-64,2%) che rimane il prodotto più esportato verso il nostro Paese, e degli insaccati cotti, scesi ad appena 11 tonn. dopo l'exploit del 2006 che li aveva visti balzare a 111 tonnellate.

Ancora in brusca flessione sono apparse anche le importazioni dall'Ungheria (-85,6%) ridottesi a sole 53 tonn. In controtendenza rispetto agli altri paesi dell'area, la Slovenia ha visto aumentare le proprie spedizioni arrivate a superare le 180 tonnellate (+6,4%).

Per quanto concerne i singoli prodotti, con le sole eccezioni di salami e pancette, contrazioni più o meno importanti sono state registrate negli arrivi di tutti i principali prodotti.

Prosciutti crudi e speck, dopo il notevole risultato del 2006 riconducibile agli arrivi dai Paesi Bassi, hanno visto nel 2007 una contrazione del 19,9% con una conseguente riduzione della propria incidenza sul totale dal 29,2% del 2006 al 25,3%. I quantitativi arrivati nel nostro Paese sono così scesi a circa 10.100 tonn. per un valore di 34,2 milioni (-16,3%). L'Austria, malgrado la flessione dei propri invii (-24,1%), è rimasta il nostro principale fornitore di questi prodotti, seguita dalla Germania (+18,1%), dai Paesi Bassi (-21,1%), e dalla Francia (-18,6%). Nel complesso dei dodici, mesi entrambe le voci doganali componenti la categoria hanno mostrato un andamento negativo: ad una flessione del 20,3% delle importazioni di prodotti con osso (oltre 3.100 tonn.) riconducibile al -15,3% della Francia, e al -20,8% dei Paesi Bassi, si è affiancato infatti il -19,3% dei prosciutti disossati (circa 7.000 tonn. dalle oltre 9.000 del 2006).

Mortadella e würstel (uniti sotto un'unica voce doganale che rappresenta il 24,8% del totale dei salumi arrivato nel nostro Paese) hanno visto, dopo anni di incrementi vigorosi, per la prima volta una flessione scendendo a circa 9.900 tonn. (-3,1%). A questa contrazione delle quantità è corrisposto però un aumento in valore arrivato a sfiorare i 29,1 milioni di euro (+3,4%). Hanno frenato gli arrivi di würstel dalla Germania (-9,9%) che rimane comunque il nostro principale mercato di approvvigionamento con una quota del 74,2%. Hanno fatto, invece, registrare un lieve progresso - dopo il buon risultato dell'anno passato - le spedizioni di mortadella dalla Spagna (+3,8%). Buoni sono risultati anche Austria (+163,9%), e Belgio (+9,6%).

Sono tornate a mostrare un andamento negativo anche le importazioni di prosciutti cotti scese a poco più di 3.700 tonn. (-19,5%) dalle oltre 4.600 del 2006 per un valore di circa 16,8 milioni di euro (-12,6%) con una riduzione della propria quota sul totale importato dal 10,8% al 9,4%. Un risultato, questo, che riflette l'andamento negativo degli arrivi dalla Polonia le cui spedizioni si sono ridotte a circa 619 tonn. dalle oltre 1.730 del 2006 e della Francia -17,9% (655 tonn.). Sono apparse invece in sostenuto aumento per il secondo anno consecutivo le importazioni dalla Germania (+32,8% per 1.840 tonn.) che grazie a questa brillante performance è divenuta nostro principale fornitore davanti a Francia e Polonia.

In aumento sono apparsi nell'arco dei dodici mesi gli arrivi di salami che, con un +8,8% in quantità e un +8,2% in valore, sono arrivati a sfiorare le 4.100 tonn. e i 17,2 milioni di euro. Essi rappresentano ora il 10,3% del totale delle quantità di salumi arrivati nel nostro paese e il 12,2% in termini di fatturato. Determinanti per questa categoria di prodotti sono risultati i progressi fatti registrare dal primo e terzo mercato di riferimento: Germania (+1,3%) e Francia (+47,5%), mentre hanno mostrato un trend negativo

Spagna (-12,1%), e Austria (-5,0%).

In seria difficoltà sono apparsi per il secondo anno consecutivo gli arrivi delle carni suine salate o in salamoia: 3.890 tonn. (-21,5%) e 15 milioni di euro (-4,0%). Questi prodotti, penalizzati probabilmente dall'aumento dei prezzi, hanno visto una riduzione della propria incidenza sul totale di 4,6 punti percentuali passando dall'11,5% al 9,7%.

A determinare tale contrazione sono stati i considerevoli decrementi nelle spedizioni da Germania (-86,9%), Spagna (-80,6%), Belgio (-99,5%) e Paesi Bassi (-99,4%).

Ha evidenziato, invece, ancora progressi la Francia che, grazie all'ulteriore incremento del 9,8% ha rafforzato la propria posizione di primo mercato di riferimento con una quota del 95,5%.

Una contrazione così forte negli arrivi di questa categoria di prodotti, fa ritenere possibile una registrazione non corretta dovuta ad un problema nella classificazione doganale degli stessi, in particolare per quanto attiene le specifiche fisiche.

Nel corso del 2007 hanno invertito tendenza, rispetto ai dodici mesi precedenti, gli arrivi delle pancette stagionate: arrivate a superare le 2.200 tonnellate dalle 1.590 del 2006 (+40,3%). A favorire l'ascesa di questi prodotti sul nostro mercato sembrerebbe essere stato il contenutissimo prezzo: appena 2,8 €/kg per un fatturato totale poco superiore ai 6,2 milioni di euro (-6,3%). Un dato, questo, che potrebbe riflettere una minore qualità delle merci arrivate nel nostro Paese rispetto a quelle da noi inviate all'estero.

Stando a quanto riportato da ISTAT, particolarmente rilevante sarebbe stato l'incremento degli arrivi dalla Germania (+81,4%) e quelli dall'Austria saliti dalle 23,5 tonnellate del 2006 alle 121 del 2007 mentre hanno continuato a perdere vigore le spedizioni dalla Francia (-9,8%).

Hanno chiuso, infine, con un incremento irrilevante gli invii verso il nostro Paese di carne bovina secca (prodotto simile alla bresaola) che con un +1,3% hanno sfiorato le 114 tonnellate.